

Medium, I

STORIA DI UN'AUTOGESTIONE

COX18
ARCHIVIO PRIMO MORONI
CALUSCA CITY LIGHTS

STORIA DI UN'AUTOGESTIONE

EDIZIONI COLIBRÌ, MILANO 2010

Dedicato all'anarchico Anacleto

(Agostino Mariotti,

Cremona 29/01/1955-Milano 23/09/1997)

Via Coti Zelati, 49 – 20037 Paderno Dugnano (Mi)
Tel./Fax ++ 39 0299042815
colibri2000@libero.it
www.colibriedizioni.it
CF08469340155

Grafica: Albert e Jordi Romero

ISBN 88-86345-97-6

Questo volume può essere richiesto direttamente all'editore
inviando l'importo di Euro 9,00 sul c.c.p. 28556207 intestato a:
Colibri – Via Coti Zelati, 49 – 20037 Paderno Dugnano (Mi)

INDICE

PREMESSA P. 9

INTERVISTA CON PRIMO MORONI P. 15

LA CASA È DI CHI L'ABITA P. 67



Milano, 28 febbraio 2009, manifestazione nazionale (avvenuta dopo il rientro in Cox18), che segue quella del 24 gennaio avvenuta come risposta immediata allo sgombero.

PREMESSA

Il mattino del 22 gennaio 2009 un ingente numero di forze di polizia, carabinieri, guardia di finanza, polizia locale e tecnici della A2A, blocca tutte le vie di accesso al centro sociale di via Conchetta 18 (Cox18) e procede allo sgombero forzoso dello stesso. Amministratori comunali, questore e prefetto si rimpallano la responsabilità dell'operazione. Il Pubblico Ministero sostiene di essere stato avvisato a giochi fatti. Poco importa. Tutti, invece, concordano che l'importanza dell'operazione è che il Comune Milano non perda il valore dell'area. Si tratta di una questione "patrimoniale".

A nulla valgono le rimostanze avanzate dagli occupanti su quest'azione subdola, infima, non giustificata da alcun atto amministrativo o giudiziario. Nella città della legge, dell'ordine e della disciplina, che vuole garantire privilegi e profitti di pochi, sfruttando e saccheggiando risorse e abitanti, lo sgombero, frutto di un paradosso generato da un delirio securitario, non tiene neanche conto di una vertenza in sede civile ancora in corso tra il Centro Sociale e il Comune di Milano. Ma non solo.

Dietro la maschera della "legalità", il potere vuole cancellare uno spazio vivo e attivo da 33 anni, parte integrante e ormai storica di un quartiere popolare come il Ticinese, punto di incrocio di cultura, controcultura, informazione, controinformazione, per la città e a livello nazionale ed europeo. Un luogo nel quale tutti hanno sempre trovato spazio, idee, confronto, scambio, stimoli.

Una storia ben presente nelle voci e nelle azioni di solidarietà successive allo sgombero.

Come conferma uno dei tanti messaggi di solidarietà arrivati in quei giorni, Conchetta è sempre stato un luogo di aggregazione e discussione per migliaia di giovani e meno giovani con centinaia di iniziative culturali, musica, teatro, occasioni di incontro, approdo per un desiderio negato dalla Milano dell'efficienza, dell'apparenza, della speculazione.

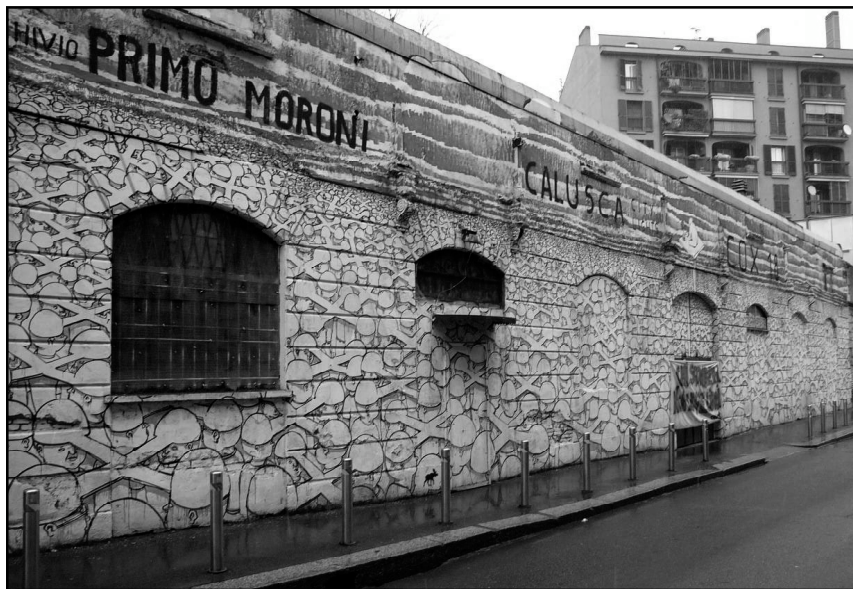
«Nei cortili di Conchetta ho stretto la mano ad Hakim Bey e Bruce Sterling, ho discusso di reti alternative e tifo calcistico, ho incontrato alcuni dei miei migliori amici, e soprattutto, ho passato lunghe serate con Primo Moroni, uno degli intellettuali più raffinati che Milano abbia mai prodotto. Primo, che spostò all'inizio degli anni '90 la sua libreria Calusca proprio lì, libreria che, dopo la sua morte, ha continuato la sua attività, cui si è aggiunto l'indispensabile lavoro di archivio e documentazione di materiali, spesso unici, dell'Archivio Primo Moroni. Primo, cui la città di Milano deve moltissimo, ma del quale, invece, oggi si sta cercando di cancellare anche la memoria».

Questa è una delle migliaia di voci che si sono alzate in difesa di Cox18. La risposta della città è stata tempestiva, in breve si è alzato il grido di coloro che hanno testimoniato generosamente e coraggiosamente contro lo sgombero di Cox18: una ferita per la città.

Nel 1989 il centro sociale Cox18 venne sgomberato per ben due volte, quello del 2009 è il terzo sgombero.

Proprio come nell'89, l'ondata di solidarietà e di mobilitazioni espressa dai più diversi settori della società, ha portato il 13 febbraio 2009 alla “liberazione” del centro sociale, piccolo per dimensioni ma grande per storia e incisività.

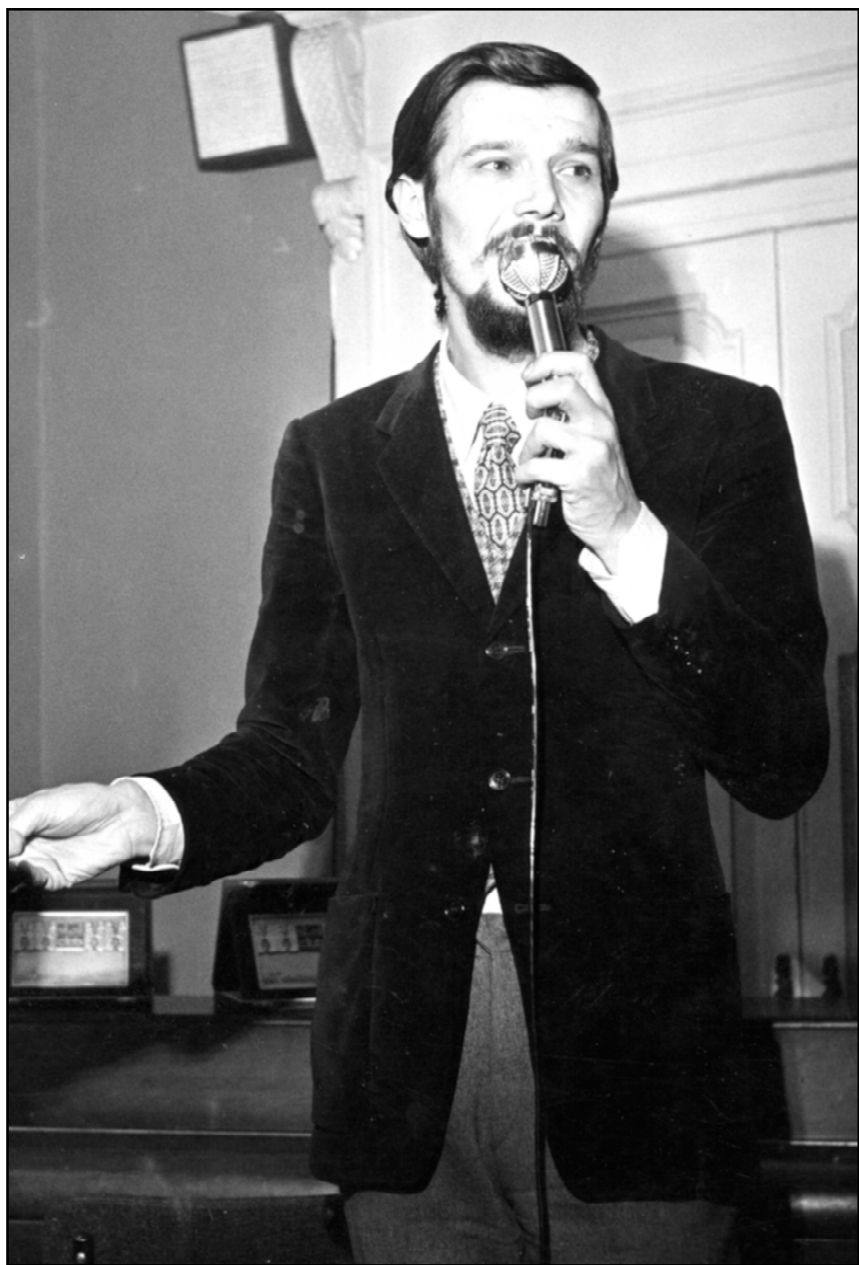
Cox18 – Archivio Primo Moroni – Calusca City Lights



Cox18 durante il periodo del terzo sgombero che avvenne il 22 gennaio 2009 ed ebbe fine il 13 febbraio 2009.

Nelle pagine seguenti proponiamo due testimonianze sulla storia di Cox18; la prima è di Primo Moroni, realizzata nel 1995 e in parte pubblicata sul libro *Centri sociali-geografie del desiderio* (Ed. Shake, Milano, giugno 1996); la seconda è un'intervista al primo comitato d'occupazione Conchetta-Torricelli raccolta e pubblicata da *A - Rivista Anarchica* nell'ottobre 1976. Dati gli anni trascorsi abbiamo ritenuto utile aggiungere delle note esplicative al testo.

Questo piccolo contributo vuole essere una riflessione sull'uso e sulla storia degli spazi sociali. La storia di Cox18, come tutte le storie, non può essere racchiusa in un libro, ma in esso è possibile fissarne alcuni momenti. Questo è un'inizio, avremo modo ed occasione di riprendere gli argomenti e le tematiche qui introdotte.



INTERVISTA CON PRIMO MORONI



Milano, via Torricelli 19.

7, 16 (167), 18, 19, 76 (1976), *sulla ruota di Milano*

Nel 1976, il Ticinese vide l'occupazione in parallelo di due stabili: al 18 di via Conchetta e al 19 della limitrofa via Torricelli, entrambi di proprietà privata.

Dal momento che l'allora assessore all'Edilizia popolare Carlo Cuomo intendeva applicare in maniera molto rigida la 167¹, il comitato per la casa Torricelli-Conchetta pensò di approfittare di questa favorevole congiuntura amministrativa, inserendosi nella contraddizione. Originariamente, lo stabile di via Conchetta contava tre piani di abitazioni e un piano terra con i negozi, dei quali rimase aperto solo "Il Genovese", un ristorante di lusso che, nonostante questa sua caratteristica, ebbe sempre un rapporto molto buono con gli occupanti.

Nel 1977, l'assessorato all'Edilizia popolare impose ai proprietari dei due stabili, molto degradati, d'intraprendere i restauri e la bonifica. Costoro, piuttosto che eseguire i lavori, preferirono cedere le case al Comune: in via Torricelli a un prezzo simbolico, in via Conchetta per una certa cifra. Sostanzialmente, il Comune rilevò gli stabili insieme con gli occupanti, che poi cercò di convincere a trasferirsi in una casa parcheggio, a sua volta requisita applicando la 167, in Sant'Eustorgio, angolo Scaldasole².

Gli occupanti di via Conchetta e via Torricelli avrebbero dovuto traslocare, aspettare che finissero i restauri e poi tornare. In realtà, una

1. La Legge 18 aprile 1962, n. 167 (Disposizioni per favorire l'acquisizione di aree fabbricabili per l'edilizia economica e popolare).

2. Per la precisione, questa "casa parcheggio", che fa angolo con via Scaldasole e si affaccia su piazza Sant'Eustorgio, si trova in corso di Porta Ticinese al n. 90.

parte di coloro che da Torricelli si trasferirono in Sant'Eustorgio non se ne andarono più, preferendo rimanere in quella che notoriamente è una delle più belle piazze di Milano Sud. Perciò, secondo un'allora consueta pratica di occupazione estensiva, altri li sostituirono, raddoppiando così il numero di quanti sarebbero stati regolarizzati.

Invece, in via Conchetta, i restauri non iniziarono mai e gli inquilini, non fidandosi delle promesse, vi rimasero fino alla metà degli anni Ottanta, benché lo stabile fosse piuttosto degradato.

Al piano terra i negozi erano abbandonati, a parte "Il Genovese", e in questi spazi trovarono sede tre comitati di lotta: quello per la casa, quello degli ospedalieri e quello degli studenti e lavoratori libertari³. Ciò avveniva in stretta connessione e collaborazione con l'occupazione di una fabbrica dismessa, la Mellin di via Correggio 18.

Un insolito triangolo

Conchetta, Torricelli e Correggio erano occupazioni miste, tipiche del periodo, e avevano caratteri simili tra loro: collettivi e comitati, inquilini morosi che diventavano occupanti, famiglie proletarie immigrate, studenti e aggregazioni socio-politiche giovanili che facevano "comune" negli appartamenti.

Caratteristica della triade Conchetta-Torricelli-Correggio era l'ispirazione decisamente libertaria. Infatti, il comitato dei lavoratori ospedalieri e quello dei lavoratori libertari facevano entrambi riferimento a quest'area, pur non essendo ufficialmente legati né alla F.A.I.⁴ né al Ponte della Ghisolfi, lo storico circolo anarchico. Erano cioè collocati in un'area non leninista, tanto per intenderci, a differenza di gran

3. Al riguardo, si veda l'intervista *Milano sotto assedio*, "Umanità Nova", nn. 8 e 9, 1° marzo e 8 marzo 2009.

4. Federazione Anarchica Italiana.



1980, lo stabile a tre piani di via Conchetta 18 e il ristorante "Il Genovese". Nel manifesto si annuncia il "Ruin party" primo concerto punk organizzato in Conchetta da anarchici e punk, questi ultimi successivamente fonderanno il Virus.

parte del movimento milanese di allora. Ciò favorì, già dalla fine degli anni Settanta, l'instaurarsi di un rapporto positivo con le nuove contro-culture metropolitane emergenti in quel periodo, il punk e il dark, ma soprattutto il punk, che aveva tratti decisamente anarchici, pur senza fare riferimento e talvolta neanche conoscere l'esperienza secolare dell'internazionale anarchica. I punk, che incontravano non poche difficoltà nei rapporti di comunicazione e convivenza con l'area autonomo-leninista, crearono all'interno di via Correggio un loro centro sociale, che prese il nome di Virus e divenne un modello di riferimento in tutt'Italia (Bologna, Pisa, Bari, Torino ecc.). Tale modello si rifaceva più alle controculture che al precedente ciclo di lotte legate alla centralità della fabbrica, retroterra dei centri sociali alla metà degli anni Settanta. Grazie a questi intrecci di percorsi e affinità, i punk di Milano si trovarono a lottare insieme con i precari e con gli addetti ai servizi.

Nel 1978-79 ci fu in Italia un grande ciclo di lotte nel terziario che, secondo gli studiosi del settore, ebbe la stessa importanza dell'“autunno caldo” per gli operai. Punta di diamante di queste lotte furono gli ospedalieri, già tendenzialmente in rotta col sindacato ufficiale. In seguito, il coordinamento lavoratori ospedalieri, insieme con una parte dei precari, avrebbe fondato l'U.S.I. Sanità, che prese sede molto vicino a Conchetta e Torricelli, in viale Bligny, in un altro stabile occupato, di proprietà demaniale⁵.

5. L'unione Sindacale Italiana (U.S.I.) venne fondata a Modena nel 1912. Le camere del lavoro dell'U.S.I. erano presenti nel triangolo industriale (Torino-Milano-Genova), in Emilia, in Toscana e nelle Puglie. Il fascismo fin dalla sua nascita le fu ostile e nel 1925 fattosi regime sciolse l'U.S.I. (tramite decreto Prefettizio del 7/1/25) devastando e confiscando le sue sedi e Camere del Lavoro (per prima quella di Milano) e appropriarsi di tutti i suoi beni arrestando e mandando al confino i suoi militanti. Nel 1945, all'indomani della Liberazione, l'U.S.I. si è ricostituita e, dopo avere avuto sede a Milano presso il leggendario Ponte della Ghisolfia, poi nel centro sociale di Via Conchetta e dopo in quello di via Torricelli, dal 1989 è in Viale Bligny n. 22 in uno stabile di proprietà del comune. In questi anni l'U.S.I. ha sempre riven-



Piazza Duomo, 1978. Corteo regionale di 50 mila lavoratori ospedalieri. Tra i fondatori del Centro sociale Conchetta vi è una forte componente di sindacalisti di base.

Il coordinamento lavoratori precari aveva collegamenti con quello della scuola e partecipava alle lotte all'ufficio di collocamento per il diritto al lavoro. Tutti i primi anni Ottanta videro questo strano incrocio tra controculture punk e aree di sindacalismo extrasistemico investire settori insoliti, non legati alla centralità operaia bensì al territorio, ai servizi e al precariato.

La triangolazione Conchetta-Torricelli-Correggio garantiva alla componente punk luoghi amicali, di relazione e affinità elettiva. Nel corso degli anni verrà riaperto il centro sociale anarchico in via Torricelli⁶, una parte di quanti avevano partecipato alle esperienze punk e dark creerà in viale Bligny il centro sociale SQOTT (dove c'era chi proveniva dal Virus e chi dall'esperienza dark di Baggio) e un'altra parte Cox18, dopo una serie di vicende molto lunghe e complesse, come lo sgombero di via Correggio⁷, la contestazione dei sociologi al convegno sulle bande giovanili⁸ ecc. Ma andiamo per ordine.

dicato la restituzione del patrimonio immobiliare devastato dal fascismo e ha chiesto al Comune di Milano l'assegnazione di una sede. Per ora la situazione è questa, il Comune di Milano ha ceduto l'intero stabile di viale Bligny 22 all'Università Bocconi, (in linea col disegno di svendita del patrimonio pubblico), un sindacalista dell' U.S.I. dell'Ospedale San Paolo (persona conosciuta nell'ambito dei Centri Sociali), lunedì 9 novembre 2009 è stato condannato penalmente e civilmente ad un risarcimento stratosferico per occupazione abusiva, un altro avviso di garanzia è stato notificato ad un altro compagno e al segretario nazionale dell'U.S.I. Si veda anche MARCO PHILOPAT, *La sede dell'anarchia* «il Manifesto», Roma, 17 febbraio 2009, ultima pag.

6. Che veniva dalla sede provvisoria di via Orti, oggi "Circolo dei malfattori".

7. Lo stabile di via Correggio 18, di proprietà degli eredi Mantovani, fu sgomberato il 15 maggio 1984, alle sei e mezzo di mattina.

8. La Commissione Emarginazione e Devianza della Provincia di Milano commissionò a un gruppo di sociologi una ricerca sulle "bande giovanili", pubblicata nel 1986 con il titolo *Bande: un modo di dire. Rockabilles, mods, punks*. Alla conferenza stampa di presentazione, i punx, oggetto dell'indagine, contestarono duramente sia i funzionari che l'avevano promossa sia i ricercatori che l'avevano condotta, prima di occupare il Teatro di Porta Romana, dove avrebbe dovuto svolgersi il relativo convegno.

FOTOCOPIARE

La SERIGRAFIA é la MECCANICITA' dell'ARTE
la DISTRUZIONE del MITO dell'ORIGINALE
per la nascita del:

MULTIPLIOMULTIPLIOMULTIPLIOMULTIPLIOMULTIPLIO
della:

COPIACOPIACOPIACOPIACOPIACOPIACOPIACOPIA
della:

SERIESERIESERIESERIESERIESERIESERIESERIE

Esiste forse qualcosa ancora più MECCANICO
IMPERSONALE DISUMANO della SERIGRAFIA?

SI!

Questo qualcosa é ancora più meccanico
più impersonale ma anche più popolare

più a PORTATA di Mano

é il RE della RIPRODUCIBILITA' a piacere
alla NAUSEA

riprodurre a piacere senza il minimo
aiuto o apporto MANUALE

che in fondo la serigrafia richiedeva
CHI E' IL MOSTRO MECCANICO

che INVADE gli UFFICI le STAZIONI

FERROVIARIE METROPOLITANE LE CARTOLERIE

LE SCUOLE I GRANDI MAGAZZINI la nostra

casa????????????????????????????????

Il mostro meccanico il ROBOT/CRISTO

moltiplicatore di pani e pesci di

PLASTICA, non é altro che la

FOTOCOPIATRICE

Il nostro tempo é tutto fatto di roba

RIPRODUCIBILE A PIACERE

ROTOCALCHI/TELEVISORI/QUOTIDIANI/DISCHI/LIBRI

VESTITI/CIBI SCATOLATI/MOBILI/FILMS/AUTOMOBILI

2 0000000000

di riproduzioni
per la copertina
di un rotocalco

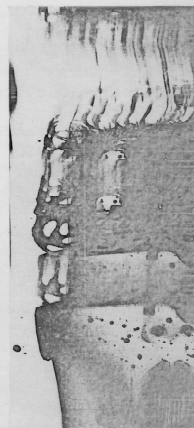
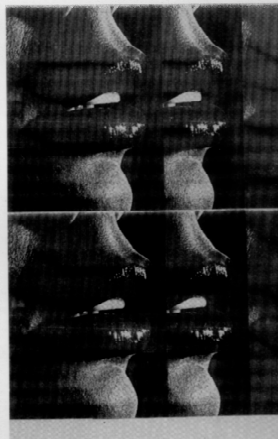
144.3 00.0000

di diffusioni
riprodotte per
altrettanti
televisioni

53 00000000

di riproduzioni
di musica stampata
per dischi

Con la serigrafia era possibile la dosatura
e suddivisione a piacere del colore a



Il mezzo di riproduzione delle punkzine (dove il redattore è anche grafico, stampatore, rilegatore, promotore e distributore) furono le fotocopiatrici; in breve tutte le pubblicazioni, dalle riviste ai volantini diedero vita con le fotocopie ad una "rivoluzione grafica", chiunque con pochi soldi poteva duplicare scritti, informazioni ecc.

VIRUS

OFFENSIVA DI PRIMAVERA

NELL'UNICO SPAZIO AUTONOMAMENTE GESTITO A MILANO,
SI ORGANIZZA UNA SERIE DI ATTIVITA' (CONCERTI E SPETTACOLI)

attività

CHE SI TERRANNO NELLO SPAZIO OCCUPATO DI VIA CORREGGIO 18 NEL CAPANNONE
"VIRUS" IL VENERDI', IL SABATO E LA DOMENICA SERA. INOLTRE "VIRUS" RIMANE
APERTO TUTTI I GIORNI CON MUSICA E BAR DALLE ORE 17.

attività

CONTRO L'APATIA GIOVANILE!
CONTRO OGNI TIPO DI DROGA!
CONTRO LA NOIA QUOTIDIANA!
CONTRO IL CONSUMISMO!
CONTRO IL QUALUNQUISMO!

PER UN PALCO APERTO A TUTTE
LE SITUAZIONI REALMENTE
ANTAGONISTE PER ALLARGARE
QUESTO PROGETTO AD ALTRE
SITUAZIONI.

VIRUS è un progetto di sviluppo
di cultura autonoma autogestita
senza fini di lucro.

PARTECIPANO AL PROGETTO LE SEGUENTI SITUAZIONI: gruppo punk @ via correggio 18
MILANO; rapa rossa SEGNATE; eccolo! via via correggio 18

I GRUPPI MUSICALI: ania - deviazione - minoranza bianca - hen - tuwat - kubrick
view data - logudros planes - disenteria - tenx - wretched di MILANO; arm -
longia P2 di COMO; indigesti di BIELLA; traumatic di LIVORNO; raf punk - rip off -
stalg 17 - bacteria - anna falks - nabat di BOLOGNA; fall out di LA SPEZIA;
chelsea hotel - soviet sex - holocaust di PIACENZA; collettivo - rough -
5° braccio di TORINO; PRODUZIONI DESTRUCTION di ABBATEGRASSO

I GRUPPI TEATRALI: poesia metropolitana - cabaret di MILANO;
PANZINE: disorder di PIACENZA; nuova fahrenheit di UDINE; t.v.o.r. di COMO;
ania - black out di TORINO; poison di MESSINA; attack - sabotage di BOLOGNA;

GRUPPO PUNK @
VIA CORREGGIO 18



Milano, 7 aprile 1984, occupazione del Teatro di Porta Romana, dove avrebbe dovuto svolgersi un convegno promosso dalla Provincia di Milano sulle “bande giovanili”.

Nella pagina a fianco:

il Virus annuncia l’ “Offensiva di Primavera” (1982) manifestazione che si terrà in via Correggio 18, vi parteciperanno decine di gruppi musicali e migliaia di punk.

Mentre una componente animava questi centri sociali e un'altra riattivava l'U.S.I., i punk rimanevano sparsi per la città, trovando ospitalità presso la libreria Calusca di corso di Porta Ticinese 48. Poi, nel 1988, come seguendo i percorsi di una specie di labirinto metropolitano, l'U.S.I., la Calusca⁹ e i punk si ritrovarono nello stabile di via Conchetta che, in realtà, non era mai stato abbandonato. Era la naturale conclusione di un percorso iniziato nel 1976.

Gli inquilini di via Conchetta 18, avendo ormai ottenuto quasi tutti una casa in assegnazione, avevano lasciato vuoti gli appartamenti dei piani superiori. "Il Genovese" si era trasferito in un locale più igienico e più attrezzato messo a disposizione dal Comune. Questo permise che l'occupazione a uso sociale venisse estesa dal lato sinistro al lato destro del piano terra, comprendendo anche lo spazio prima occupato dal ristorante.

Intorno alla metà degli anni Ottanta, il ciclo delle occupazioni di case era sostanzialmente terminato, a causa della profonda modifica avvenuta nella composizione della proprietà edilizia¹⁰. È questa "fine del ciclo" che si può leggere in filigrana dietro l'ampliamento dell'occupazione a uso sociale in via Conchetta e dietro la composizione molto mista che ne anima la "rifondazione" nell'88. Va inoltre ricordato che in via Correggio e nelle successive peregrinazioni dei punk (come anche dei precari), generalmente l'occupazione coinvolgeva sia lo spa-

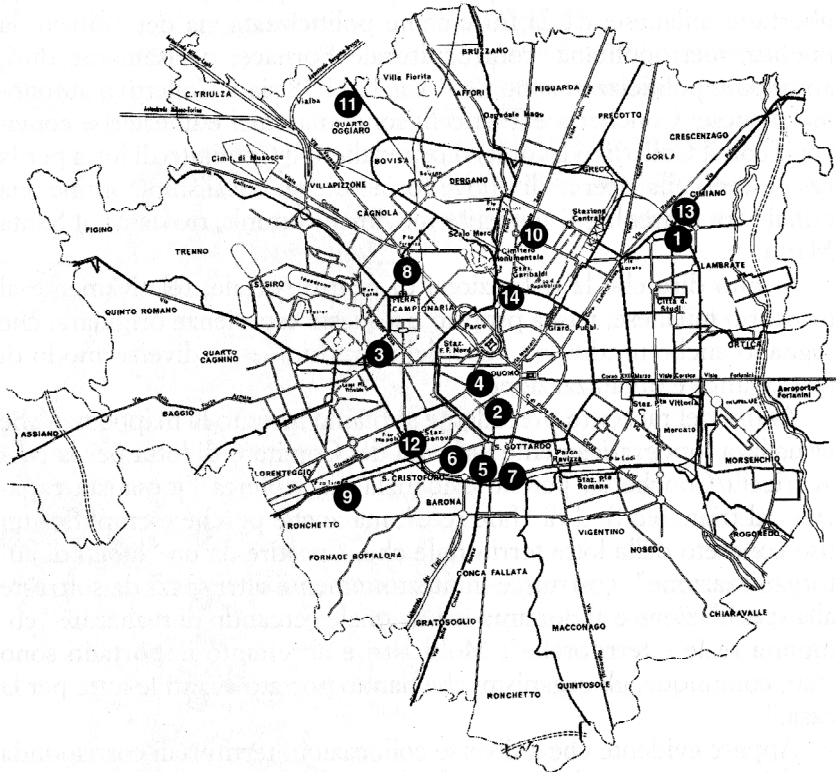
9. In realtà, la libreria, che alla fine del 1987, dopo una chiusura durata un anno e mezzo, aveva rialzato la clear in piazza Sant'Eustorgio, sarebbe entrata fisicamente in Conchetta nel febbraio '92, anche se i suoi rapporti con i "punk e creature simili" erano molto stretti già dall'inverno 1984-85.

10. Su questi temi, si veda il recente libro MARCO PITZEN, *Casa. Merce, Diritto, Bene comune*, Punto Rosso, Milano, novembre 2007.



1988, Conchetta 18, l'occupazione si estende a tutto lo stabile.

Centri sociali (1975-1978)



- 1) LEONCAVALLO
- 2) COLLETTIVO AUTONOMO TICINESE
"PANETTERIA OCCUPATA" ALLE COLONNE DI S.
LORENZO
- 3) CORREGGIO 18
- 4) CSOA S. MARTA
- 5) VIA CONCHETTA 18 e CSOA ANARCHICO
- 6) VIA ARGELATI 38 (P38)
- 7) VIA TORRICELLI e CSOA ANARCHICO

- 8) CSOA SEMPIONE
- 9) LA FORNACE
- 10) CSOA QUARTIERE ISOLA
- 11) VIA LESSONA - QUARTO OGGIARO
- 12) FABBRICONE VIA TORTONA
- 13) CASA OCCUPATA E COLLETTIVO VIA DEI
TRANSITI
- 14) CASA OCCUPATA CORSO GARIBOLDI 89

zio sociale sia le abitazioni, pratica che lentamente, nel tempo, verrà abbandonata. Oggi non esistono, se si esclude Pergola, centri sociali che contemplino un'occupazione d'uso sociale e una d'uso abitativo¹¹.

Gli ingressi dei negozi del nostro stabile erano allora aperti – in seguito, come vedremo, sarebbero stati murati – e davano sulla strada, che è molto stretta. Ciò produsse subito un acceso conflitto con gli abitanti. Alla base di questo conflitto, in realtà, stava un fenomeno più generale: il mutamento della composizione sociale del quartiere prodotto dalla rendita urbana, che in questo triangolo della zona Sud ha assunto caratteri particolari.

Un'alta densità di sedi politiche e un ciclo di occupazioni abitative molto intenso sono due tratti salienti del passato prossimo di questo quartiere, in cui si era radicato un tessuto sociale extrasistemico legato alle lotte degli anni Settanta, con propri luoghi di aggregazione, quali per esempio il “Frizzi e Lazzi” e la “Clinica” in via Torricelli, due locali di riferimento per le socialità informali presenti nel territorio. Il Ticinese, in seguito, era però andato trasformandosi, soprattutto dopo che la centrifuga immobilierista, tramite le vendite frazionate, ne aveva inciso la precedente composizione sociale, già popolare, artigiana ed extralegale.

Accadde così che una parte del quartiere si lamentò di noi. Di fronte a una situazione di rumore e casino fino alle tre o alle quattro di notte, in una via talmente piccola e stretta, i residenti iniziarono una battaglia a suon di esposti, denunce e sospetti tipici di quella fase: droga, sporcizia ecc. Il disturbo era in effetti elevato e il conflitto fu complesso.

11. Inoltre, non si può non menzionare la casa occupata nel 1979 in via dei Transiti 28, dove hanno tuttora sede l'Ambulatorio Medico Popolare (attivo dal giugno 1994), il Telefono Viola (dal 1996), la “consultoria” per le donne (ottobre 2008), il Canzoniere dei Transiti e il COA T28, uno spazio d'intervento politico nel sociale.

A lamentarsi erano soprattutto due o tre vie limitrofe; inoltre c'era una sorta di moltiplicatore rappresentato dalla "Clinica" e dal "Frizzi e Lazzi", fuori dei quali stazionava una massa di gente tale che di notte non passavano più neanche le auto.

A questa situazione si sovrappose la svolta avvenuta a metà degli anni Ottanta nei centri sociali, che da sedi di attività politica (con un'apertura media di due o tre volte la settimana) diventarono spazi di aggregazione serale costante.

Cox18 non faceva differenza. Le vie interessate erano quindi Conchetta, Torricelli e Troilo.

Si formarono comitati misti e ci fu una certa conflittualità con le forze di polizia di via Tabacchi e con i vigili urbani, che mantennero comunque un atteggiamento abbastanza moderato: recapitavano le citazioni, senza però entrare nel centro sociale. Anche le *pantere* si fermavano in fondo alla strada, un poliziotto scendeva, veniva a piedi e ci consegnava una qualche carta o ci convocava in via Tabacchi.

Al Consiglio di Zona arrivavano molte pressioni e sollecitazioni per lo sgombero, per l'eliminazione di questo corpo estraneo che disturbava la quiete dei cittadini.

Fu in questo contesto che avvenne un episodio particolare.

Gli Innocenti

La commissione edilizia del Comune di Milano, un bel giorno, dichiarò pericolanti i tre piani superiori e a sorpresa, di notte, furono montati dei ponteggi, che l'indomani l'assemblea degli occupanti smontò.

Quando l'impresa arrivò per iniziare i lavori, trovò tutti i suoi tubi Innocenti disposti in bell'ordine sul marciapiede e s'incazzò non poco. Ne scaturì una specie di conflitto, con molti vigili urbani accor-

si e un via vai di macchine della polizia. Poi, sul finir di una notte, lo sgombero¹². Era l'inizio del 1989, prima del Leoncavallo¹³.

Arrivammo al mattino, quand'era già presente moltissima polizia; nel centro quasi nessuno, solo cinque o sei che dormivano. Il collettivo di gestione aspettò che le forze dell'ordine se ne andassero e poi rientrò¹⁴. I soffitti però erano già stati distrutti e si contavano molte altre devastazioni (quando veniva sgomberato uno spazio, infatti, l'uso era quello di demolirlo il più possibile, così da renderlo inagibile). Gli occupanti del Conchetta presero allora una saracinesca ricoperta di graffiti e, muovendosi in corteo da San Gottardo a piazza Duomo, le portarono nell'ufficio di Fabio Treves, assessore con delega ai Problemi dei Giovani, all'ultimo piano della Galleria Vittorio Emanuele. L'ufficio venne trasformato in discoteca e iniziò una festa, cui furono invitate le studentesse della sottostante Berlitz School, mentre le carte e gli arredi dell'ufficio planavano in Galleria. Un'eventuale carica della polizia, presto accorsa in forze, da effettuarsi in piena Galleria e fin dentro gli uffici del Comune, risultava molto difficile. Arrivò Treves, dicendo di non aver avuto notizia dello sgombe-

12. Mercoledì 18 gennaio 1989, alle prime luci dell'alba.

13. La mattina del 16 agosto 1989, in una città completamente deserta, polizia e carabinieri circondarono il centro sociale Leoncavallo per procedere allo sgombero degli stabili, occupati fin dal 1975. Gli occupanti, saliti sui tetti, tennero testa per due ore agli assalti delle forze dell'ordine. Per avere ragione di questa resistenza dovettero intervenire i corpi speciali dei carabinieri, che si aprirono un varco con l'esplosivo. La giornata si concluse con 26 arresti e 55 denunce. Subito dopo lo sgombero, le ruspe dell'immobiliare Scotti procedettero a una vasta demolizione delle strutture del centro sociale, che furono poi parzialmente ricostruite, dopo la rioccupazione del settembre successivo. Al processo, che si svolse quasi un anno dopo, gli imputati furono condannati a un anno e mezzo di carcere (con la condizionale), in prima istanza, e a un anno e 4 mesi, al processo d'appello.

14. Gli occupanti entrarono solo per prendere le proprie cose, che furono portate in parte al centro sociale di via Scaldasole e in parte al Leoncavallo. Poi fu murato tutto.



Mattina del 18 gennaio 1989, 1° sgombero di via Conchetta 18.

IL CENTRO SOCIALE DI VIA CONCHETTA 18 E' STATO SGOMBERATO

Che cosa era per noi? Innanzitutto un'AREA LIBERATA DALL'EROINA e dal senso di morte che si porta dietro.

Ma non solo, era uno spazio di aggregazione, comunicazione e autogestione dei nostri bisogni. Infatti avevamo avviato varie attività quali: LA SALA PROVE per gruppi musicali, L'OFFICINA per le moto, CENTRO DIFFUSIONE MATERIALI AUTOPRODOTTO, SALA VIDEO, REPERIMENTO ATTIVITA' LAVORATIVE, ed infine il BAR (a prezzi non di lucro) con MUSICA e SPAZIO per BALLARE. (la musica alta sarà pur sempre meglio delle siringhe!!!)

Tutte queste iniziative avevano come unico valore lo stare insieme che ci era diventato impossibile fare nei cosiddetti locali alternativi del Ticinese che, anche se aperti da personaggi che provengono dalle esperienze di movimento antagonista degli anni 70, altro non sono che l'esaltazione della logica commercial-affaristica e clientelar-politica (vedi le Sciamie, tanto per citare il più famoso, luogo di ritrovo dei Big Socialisti).

Di fronte a tutto questo e al nostro quotidiano atteggiamento sintetizzabile in:

O SCEGLI LA ROBA (eroina) O SCEGLI CONCHETTA,

qualsiasi esperto dei problemi della lotta all'emarginazione e all'eroina direbbe che noi facevamo veramente della prevenzione, unico modo per combatterla.

Invece no! Le istituzioni (Comune, forze dell'ordine, strutture Sanitarie, ecc.) che spendono miliardi per il recupero dei tossicodipendenti non hanno trovato di meglio che sgomberarci.

Ma comunque vada la bruttissima figura l'hanno già fatta:

- lo stupore dei Vigili e Sbirri vari nel vedere le strutture che avevamo creato dentro in Conchetta
- la determinazione e la lucidità da noi espressa nelle varie strutture politiche e tecniche del Comune
- immediato incontro con gli Assessori responsabili, ottenendo un mare di... promesse... di fronte alla stampa.

Ma volete proprio saperlo, con la chiusura di Conchetta altro non avete ottenuto che aumentare la nostra voglia di esserci come poggetti liberi, di stare insieme e di lottare per riprenderci (di più e meglio) il nostro territorio liberato.

Ovviamente non ci spengeremo nell'attesa, non staremo a guardare, non ci rin-terremo in casa a rincoglionirci davanti alla TV e nemmeno ritorneremo, con la coda tra le gambe, nelle birrerie

PERTANTO, IN OGNI MOMENTO DEL NOSTRO ESSERE QUA' IN TICINESE, ESPRIMEREMO I NOSTRI BISOGNI DI AGGREGAZIONE IN OGNI LORO FORMA (DIVERTENTE, CREATIVA, TESA... TESSELLA.....FUOCINO.....FUOCONE.....OCIO CHE ARRIVANO.....VENGO LI?!OH SON GIA' QUI'!!!!)

INSOMMA VEDETE POTETE UN PO' VOI SE STARCI DENTRO E SE NON POTETE.....
.....VEDRETE, VEDRETE, VEDRETE.

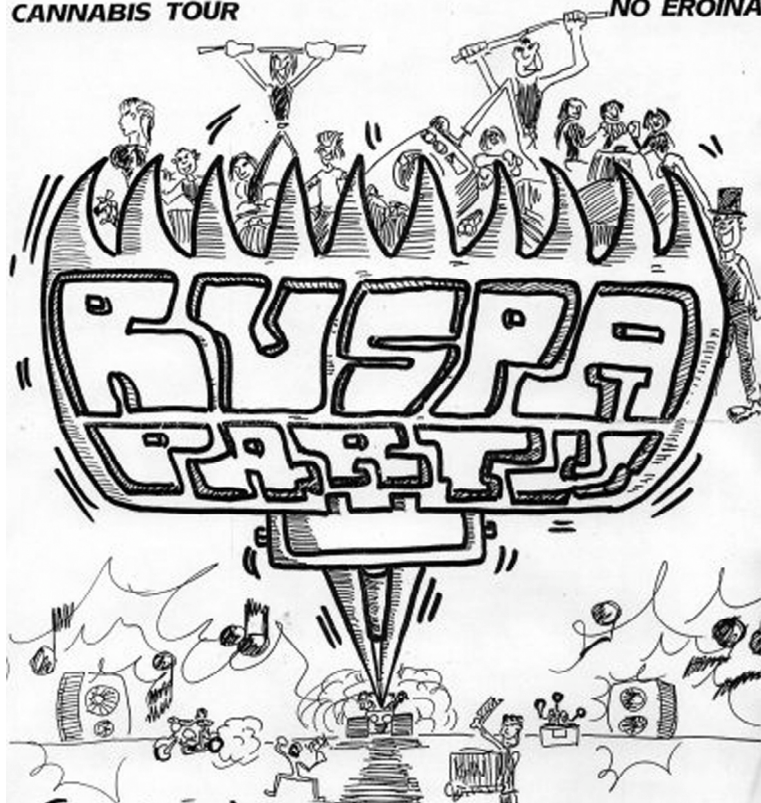
va bene! noi siamo
CONCHETTA 18



CENTRO SOCIALE CONCHETTA18

CANNABIS TOUR

NO HEROINA



Sabato 27 GEN. H. 23.00

**FESTA RUSPANTE PER SALVARE LE GRU-COXIB
VADA VIA ALCU E LE MACERIE NON CI SON PIU'**



4 marzo 1989, l'ex dazio di fronte alla Stazione Porta Genova viene occupato. Verrà chiamato l' "Acquario", nella notte tra il 23 e 24 marzo subirà un'incendio doloso, l'occupazione proseguirà comunque, cesserà con il rientro il 1° ottobre nei locali "riconquistati" di via Conchetta 18.

SPAZIO SOCIALE AQUARIO

FESTA PER IL DIRITTO ALLA CASA
E AGLI SPAZI SOCIALI

VENERDÌ 12 MAGGIO ORE 22



ro e di non contare un cazzo nella giunta. Caricati in macchina alcuni rappresentanti del centro, li portò dall'assessore all'Edilizia privata Giovanni Lanzone¹⁵, competente nel caso di restauri delle proprietà demaniali di edilizia popolare. Costui si impegnò, dopo lunga trattativa, a bonificare lo stabile, abbatterne i tre piani pericolanti e restituirlo entro sei mesi agli occupanti¹⁶.

Questa soluzione venne di fatto accettata. Nel frattempo¹⁷, a Porta Genova, proprio di fronte alla stazione, si occupò un ex casello del dazio, dove c'era ancora la pesa. Era un casotto tutto a vetri che fu ribattezzato Acquario, perché sembrava proprio una vasca con dentro i pesci. Pesci combattenti, come nel film di Coppola *Rumble fish*¹⁸. L'Acquario divenne un po' il riferimento della zona Sud, tant'è che pochi mesi dopo, quando venne sgomberato il Leoncavallo, il corteo del 18 agosto 1989 partì da via Leoncavallo, a Lambrate, e si concluse all'Acquario, attraversando tutta la città.

In effetti, la ristrutturazione dello stabile ebbe inizio (demolizione dei tre piani superiori, rifacimento del tetto, bagni), ma 'sti lavori non finivano mai. Essendo passato ormai molto tempo, di fronte all'inadempienza del Comune (pare che i 240 milioni stanziati per il restauro del piano terra e dei cortili fossero finiti), fu presa la decisione di rioccupare, buttando fuori l'impresa. Gli operai uscirono senza far storie, non fregandogliene nulla.

15. Ex dirigente di Avanguardia Operaia, poi entrato nel PCI, prima di abbandonare l'attività politica e dedicarsi all'impenditoria del *loisir* notturno.

16. Più precisamente, l'impegno era di restituirlo entro 40 giorni; tant'è che si fece una nuova versione di *Ma mi*, la celebre canzone in dialetto milanese di Giorgio Strehler, musicata da Fiorenzo Carpi, il cui ritornello recita "quaranta dì, quaranta nòtt".

17. Il 4 marzo 1989, cioè quaranta giorni dopo lo sgombero di Conchetta, proprio per ribadire l'intenzione di rientrarvi.

18. Film del 1983, con Mickey Rourke, Matt Dillon, Dennis Hopper, Nicolas Cage; distribuito in Italia con un titolo malamente tradotto in *Rusty il selvaggio*.





Mercoledì 27 settembre 1989, 2° sgombero di Cox18.

Il mattino dopo, mercoledì 27 settembre 1989, la polizia si presentò in forze e ci fu uno scontro molto violento. Gli occupanti scelsero di fare resistenza passiva, prendendo così un sacco di botte. Com'era tradizione nel movimento punk, alcuni, saliti sul tetto – c'erano ancora le palizzate del cantiere –, si tagliuzzarono il petto con le lamette. A un certo punto, però, ce ne dovemmo andare, perché la pressione poliziesca era insostenibile e il pestaggio ormai eccessivo.

Il sabato successivo un grande corteo si concluse in via Conchetta con la rioccupazione del centro sociale, fatto un po' singolare perché la durezza dello sgombero non lasciava prevedere che, in capo a pochi giorni, si sarebbe potuti rientrare senza problemi¹⁹.

Da allora non abbiamo avuto più notizie né della polizia né del Comune, se non qualche volta attraverso un vigile urbano che viene a protestare, fermandosi però sul portone, perché facciamo abusivamente lavori edilizi di restauro e miglioramento.

Intermezzo: i nuovi locali del loisir

In quel periodo esisteva anche una dura polemica contro la proliferazione di locali – se ne contavano ben 176 – del *loisir* serale in Ticinese, la seconda zona della città per i divertimenti, dopo Brera. La gran parte di questi locali era stata aperta da ex militanti della sinistra extraparlamentare, che ne avevano in qualche modo snaturato la precedente natura. Molti di questi locali erano infatti preesistenti, ma nella forma di osterie, bocciofile popolari, tipiche dei navigli, da sempre importanti vie di trasporto delle merci tra la Bassa e la Darsena. Era quindi naturale che lungo il corso dei navigli fossero stati aperti

19. La rioccupazione, per essere precisi, avvenne materialmente all'indomani del corteo, domenica 1° ottobre 1989, quando un drappello penetrò in Cox, mentre tutti gli altri erano in piazza della Scala per un presidio "diversivo".

luoghi di sosta e di ristoro, sedi politiche, cooperative comuniste e socialiste. Ora si stava invece assistendo al loro utilizzo commerciale, alla messa a profitto di una delle più antiche zone della città, quella del Borgo del Ticinese-San Gottardo.

Questi nuovi locali rappresentavano persino un prolungamento in termini commerciali del precedente modo di fare politica, visto che ad aprirli erano note figure del movimento degli anni Settanta, che insieme a birra e panini vendevano una merce speciale: la perdita affettività delle sedi politiche. Ci fu addirittura qualcuno che, spiritosamente, pensò di aprire una trattoria per militanti di Lotta Continua e di chiamarla: “Pagherete caro, pagherete tutto!”, slogan da intendersi ora come riferito al menu.

Ogni tanto da Conchetta partivano squadre che praticavano l'autoriduzione²⁰: entravano in questi locali, consumavano e poi volevano pagare molto meno di quanto non fossero le 6, 7, 8 mila lire dell'ordinazione. Ciò produsse qualche vetro rotto e qualche baruffa con i proprietari, soggetti che venivano pur sempre dal movimento ed erano perciò abituati allo scontro fisico.

Le notti erano quindi piuttosto vivaci e conflittuali, con frequenti risse alle quali si sovrapponeva una decisa opera di contrasto nei confronti degli spacciatori di eroina, molto presenti nel Parco di Baravalle e nelle viette intorno ai Navigli. Nell'inverno dell'89-90, l'affrontamento con i pusher fu abbastanza duro e violento, con pestaggi e scontri notturni. Naturalmente, fioccarono gli articoli sui giornali.



20. Ciò avveniva nel periodo compreso tra lo sgombero del gennaio '89 e l'occupazione dell'Acquario avvenuta nel marzo '89.

GHIGORY

IL MOTTO E' SEHARE I STESSO
GEVULEVA UNA COZA PUTLO
E STUPITO-LETTU!!!
PENE, MOI MAMO I PU' INICATO
PE' PALLA... CARO PE' PALLACARD!

E NON TORNAR PIU'

IL MOTTO E'
SEHARE KOK
PM PERENTA
COL GINTOK



KILL A COP FOR KOK

GIOCHI DEPLIANTZ
COTTONNESXXXX
SEX AND GIN TOX

DANZI PALLI KE
PALLO CARO!!!
HUSICO PESCO
DO PENEficiENZO

PALME HARO SOLD
CALDO AFA MOCTO
AROSO AFA AFA
E' NATALO SANTO
CIELO QUANTO PR
ETTO QUANTO
C'ELO.....

BMXXX

JUSTO PU' CHE LUSTO PIZI LEGITO!!

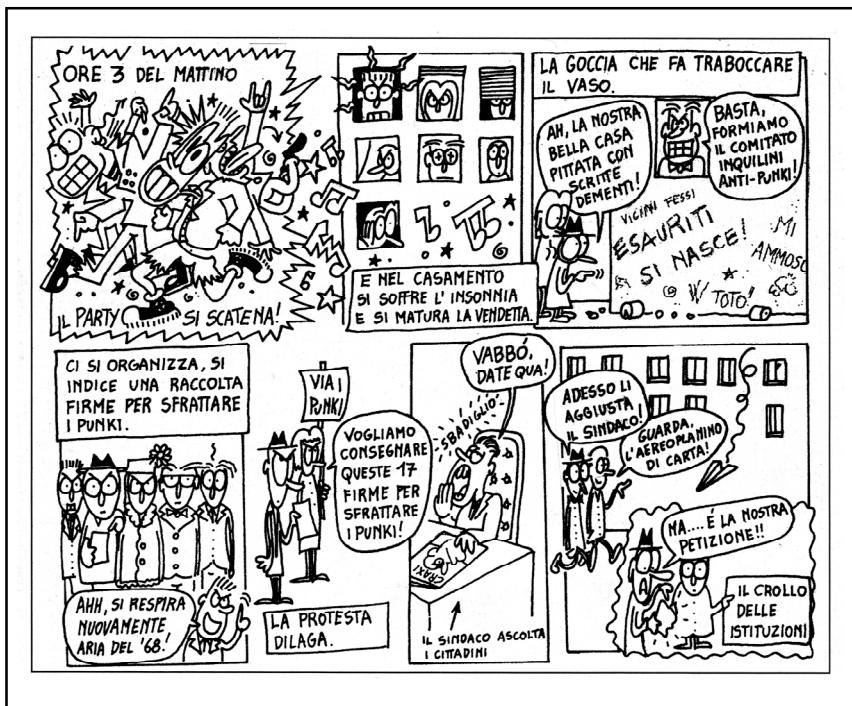


NO

ERONA



SABATO 2 DICEMBRE 1989 ORE 23..
SPAZIO SOCIALE "KONKET'TA 18"



Fumetto d Matteo, del comitato di occupazione e del collettivo Videoimmagne, sui rapporti del centro sociale col quartiere.



Riflessioni sul mondiale di calcio, Italia 1990. (disegno di Matteo).

Questo disegno riprende una tematica di C.T., Carlo Torrigelli (morto nel 1983), un personaggio che si aggirava per Milano, lo si vedeva spesso in parco Sempione, con un carretto in cui alloggiava vari cani. Faceva scritte sui marciapiedi, la tematica ricorrente di queste scritte in stampatello con tratto pulito e sicuro era l' "onda assassina", tutte finivano con la sigla C.T., la più nota era:

"POPOLO BUE, LA CHIESA TI UCCIDE CON L'ONDA. C.T."

Esposti, letame e garofani rossi

La nuova partenza di Conchetta vide una ferma opposizione da parte del vicinato, quasi esterrefatto che dopo lo sgombero ci fosse stata una rioccupazione, sostanzialmente impunita.

Gli inquilini tempestavano il Consiglio di Zona – il cui presidente era tale Belloni, democristiano – affinché venisse fatto un esposto al Comune per chiedere un nuovo sgombero. Allora il collettivo di gestione di Conchetta andò nella bassa di San Giuliano a prendere un po' di letame e dei garofani rossi da buttare nell'aula consiliare mentre era in corso una riunione del Consiglio di Zona per decidere in merito a questo esposto. I vigili urbani, presi alla sprovvista dall'irruzione a passo di corsa di una cinquantina di giovani muniti di sacchi neri della spazzatura, non mostrarono di gradire molto il gesto...

Questi episodi, subito ripresi e amplificati dalla stampa, generarono una forte tensione locale, a motivo della quale tutti gli ingressi che davano sulla strada furono chiusi, lasciando aperto solo il portone (prima da questi ingressi, corrispondenti alle saracinesche dei negozi, le aggregazioni debordavano all'esterno di Conchetta). Questa tensione durò fino al momento in cui accadde un fatto singolare: l'apertura della Calusca.



Calusca City Lights

Questa libreria, che esiste dall'inverno 1971-72, ha cambiato quattro sedi, rimanendo però sempre in Ticinese²¹. Riaprirla qui è stato come spalancare una finestra sul quartiere, perché entrare in una libreria è diverso dall'entrare in un centro sociale, dove si teme l'incontro con la figura dell' "altro". L'inquilino "medio" vive infatti i centri sociali come un pericolo, il che è tipico delle condizioni urbane e ci sarebbe da farci sopra un bel ragionamento...

La Calusca, che è sempre stata un punto di riferimento dei movimenti di lotta, riaprì in Conchetta con una festa in strada piuttosto grossa, alla quale parteciparono molti dei suoi vecchi frequentatori, con il loro stile e i modi di fare tipici dei militanti politici maturi degli anni Settanta.

La gente, insomma, notò che alla festa non erano presenti solo i punk – queste "creature diverse e simili", come si autodefinivano allora –, portatori di stili improntati alla simulazione di una forte aggressività (giubbotti in pelle, piercing, tatuaggi, creste colorate e quant'altro) che producevano un certo timore nei cittadini.

Oltre a ciò avevamo provveduto a lasciare in tutte le caselle della zona un volantino in cui annunciavamo l'apertura di questa libreria, caratterizzandola come un luogo di opposizione, socialità e cultura, una finestra di dialogo con il quartiere, uno spazio neutro ma qualificato.

L'effetto fu abbastanza rapido: nel pomeriggio cominciarono ad affacciarsi in libreria alcuni inquilini della casa di fronte, benché molto, molto timorosi. Un certo Mimmo, un giovane tecnico di vernici con giovane moglie incinta, entrò pallido – era veramente in una

21. Sulla storia della Calusca, si veda *"El Primin l'è òn che legg"*, in appendice all'opuscolo *Da "Don Lisander" alla "Calusca". Autobiografia di Primo Moroni*, a cura di Calusca City Lights e Archivio Primo Moroni, Colibri, Paderno Dugnano (Milano), 2006.



8 febbraio 1992. Inaugurazione della libreria Calusca in Cox18.



Primo Moroni e Lawrence Ferlinghetti nel cortile di Cox18.

situazione di grande timore – e disse: “Io, vabbè, ho apprezzato questa cosa. Io voglio parlare: qua abbiamo il diritto di dormire”. La timidezza e la paura lo avevano portato a essere molto aggressivo. Dato che io qua dentro sono il più vecchio, gli risposi: “Sì, sì, hai completamente ragione”. Il fatto di metterlo a suo agio dandogli ragione, ancor prima di affrontare insieme i problemi, sbloccò la situazione.

Questo Mimmo rimase qui un’ora e mezza, raccontando tutte le sue vicende, le angherie che gli inquilini avevano subito dai frequentatori del centro, i disagi legati alla nostra presenza.

Per parte nostra ribadimmo l’intenzione di comunicare con loro, di capire come si potesse convivere con il territorio, fatte salve alcune questioni che non intendevamo discutere: cioè che fossimo legali o illegali, che non pagassimo l’affitto ecc. Volevamo, semmai, spiegare perché vedessimo nell’occupazione degli spazi una pratica comunque corretta e perché pensassimo fosse sbagliato fare di un centro sociale il capro espiatorio della produzione di rumore, mentre i locali pubblici “legali”, aperti fino alle tre di notte, non venivano neppure menzionati, come se ad avere una licenza commerciale tutto fosse consentito.

Quasi fosse un nostro ministro degli Esteri, Mimmo caldeggiò un incontro con gli altri inquilini, fino a che riuscì a coinvolgerne una decina, tra cui una signora molto cattolica con una figlia gravemente affetta da handicap e un marito ingegnere. Si riuscì quindi a organizzare un pranzo nel centro sociale, una domenica a mezzogiorno, al quale parteciparono 35 “vicini di casa” con famiglie al seguito.

A tavola

Non fu semplice, perché inizialmente il loro atteggiamento era molto aggressivo e quello del collettivo di gestione gli era speculare. Si rischiava di finire a insulti, senonché la presenza del sotto-

LA NORMA
IMPONE IL
CONFORMISMO
PIU' STRETTO.
MA SE IL
RIFIUTO, LA
DIVERSITA' SI
FANNO PIU'
MINACCIOSI, CI
VUOLE BEN
ALTRO.
L'INDIVIDUO
ANORMALE,
ATTIRA SU DI SE
LA VENDETTA
E IL
RISENTIMENTO
DELLA SOCIETA'
NORMALE,
IL SUO DOLORE
DI ESSERE
ASSOGGETTATA.



scritto e quella dei sindacalisti autogestiti dell'U.S.I. impedirono il peggio. In precedenza, era stata fatta anche una riunione con i membri del collettivo, una sorta di addestramento all'atteggiamento da tenere... La contrapposizione tra soggetti portatori di diritti diversi non può che sfociare in uno scontro, perché se non parli, almeno in parte, la lingua dell'altro non riesci a comunicare.

Il pranzo durò a lungo, circa tre ore, sempre sull'orlo della rottura, e non risolse granché. Diciamo che fu più difficile contenere le istanze di autonomia e di negazione dei diritti dell'altro da parte del collettivo di gestione che non affrontare l'atteggiamento degli inquilini, piuttosto intimoriti dal fatto di trovarsi in territorio nemico. Ciononostante, sedersi a tavola insieme servì a qualcosa, perché da allora in poi alcuni inquilini sarebbero venuti al centro, in occasione di picchi di tensione destinati a prodursi periodicamente lungo l'arco di vari mesi, per dire che il sabato succedeva questo e quello, che i ragazzi sporcavano, che il centro degradava il quartiere ecc.

Motivi di disagio, in effetti, ce n'erano – per esempio, la saracinesca di un negozio era marcita per via dell'urina – e quindi si decise di fare alcune cose insieme: loro avrebbero messo a proprie spese le luci fuori da questo negozio e noi quelle attaccate a un tubo nel centro per illuminare un vicoletto laterale molto scuro, dove si potevano supporre traffici che inquietavano gli inquilini. Organizzammo anche un servizio d'ordine per impedire che venissero lasciate all'esterno bottiglie vuote e che la via si trasformasse in un pisciattoio, dimostrando così che recepivamo alcune delle loro rimozioni, ma questo non toglieva la rivendicazione da parte del centro di fare concerti e di chiudere a un'ora decisa autonomamente.

Solo sei mesi fa, il collettivo di gestione ha infine deliberato di chiudere alle due e mezzo. Ci son voluti cinque anni per arrivare a questa decisione, oltre tutto determinata dall'essersi resi conto, a partire dal '93, che dopo le tre di notte arrivano bande di periferia in cerca più di rissa che di socialità. Sostanzialmente, mentre dimi-

nuisce il numero dei membri del collettivo in grado di assicurare un minimo di difesa o mediazione, aumenta il numero di coloro che cercano rogne...

La soluzione al problema del rumore fu quella di insonorizzare una grossa parte del centro sociale, con un impegno economico molto elevato, perlomeno per le nostre risorse.

Queste decisioni furono prese dal collettivo di gestione e poi comunicate ai residenti.

Li invitammo nuovamente a pranzo, stavolta in cortile, con tutti i tavoli all'aperto – era estate o forse primavera – e li informammo che avevamo deciso di bonificare a nostre spese alcune cose degradate e di richiedere all'AMSA un supplemento di pulizia notturna, per la bellezza di 350 mila lire aggiuntive... Tutto ciò accadde due anni dopo il primo ingresso di Mimmo in libreria.

Una seconda figura mediatrice è stata quella di Valerio, un consigliere di zona di Rifondazione Comunista che, dopo essersi fatto carico delle nostre istanze dentro le istituzioni, ha cominciato a frequentare il centro, si è molto appassionato alle attività che vi si svolgono ed è diventato un secondo referente dei residenti. Per esempio, gli telefonavano a casa, anche di notte: “Venga un po’, lei che li difende, a sentire cosa sta succedendo”. Ha attraversato un periodo infernale, non ancora del tutto finito.

Un primo episodio positivo, a segnare un miglioramento dei rapporti col vicinato, è stato quando, dopo tre mesi, abbiamo organizzato una visita guidata nel centro con una quarantina di residenti per mostrare loro i lavori di ristrutturazione in corso (insonorizzazione, modifica dei bagni ecc.): rimasero molto impressionati che avessimo investito tutto questo denaro.

Un secondo episodio è stato una piccola ma significativa lotta comune, che però ha prodotto anche una contraddizione.

Piantumazione abusiva

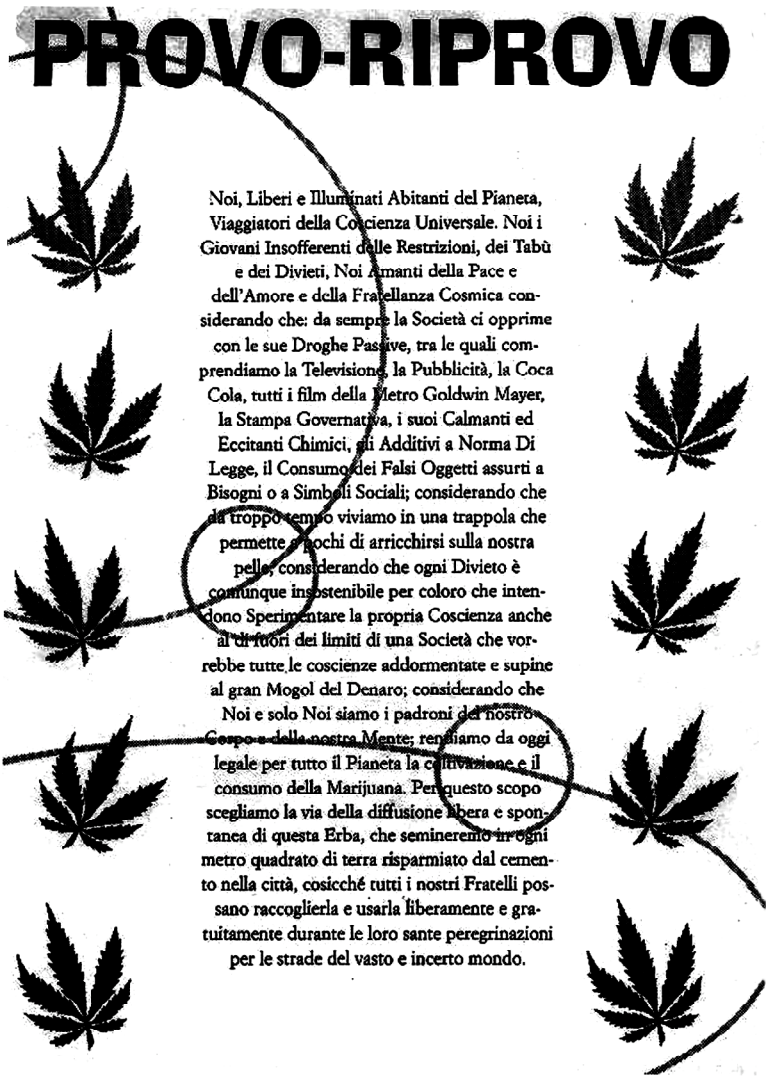
Un triangolo sterrato nella via senza nome tra Torricelli e Conchetta era stato destinato a parcheggio, ma un certo numero di pensionati e portinaie, soprattutto di via Torricelli, s'erano messi in mente di farci dei giardini, tant'è che avevano cominciato a piantare, *motu proprio*, arbusti, fiori e alberelli. Per ribadire l'occupazione di questo spazio, d'estate andavano a giocare a carte in mezzo a queste piantine abusive, con sedie e tavoli presi in prestito dal "Frizzi e Lazzi", e naturalmente non mancava il vino. Sostanzialmente, occupavano uno spazio, attraverso una pratica illegale, per rivendicare un diritto.

A partire da una piccolissima cosa, si è aperto un terreno di confronto su come si conquistano i diritti in prima persona, al di fuori delle leggi. C'è stata una lunghissima riunione in cui abbiamo esposto la nostra idea di democrazia, dicendo che, se tutti avessero sempre rispettato le leggi, saremmo ancora fermi allo Statuto albertino. Abbiamo illustrato come le conquiste dal basso dei diritti siano sempre passate anche attraverso rotture della legalità e abbiamo ribadito che, quindi, sostenevamo la volontà di pensionati, vecchiette e portinaie di avere questo giardino.

Dopo aver invitato televisioni e quant'altro, una mattina di primavera abbiamo portato tagliaerba, zappe e vanghe e abbiamo bonificato sia il terreno recintato di un rudere risalente ai bombardamenti della Seconda Guerra mondiale, che era pieno di topi, sia il triangolo destinato a parcheggio. Abbiamo piantumato molti alberi, con una relativa denuncia a carico di ignoti.

Al che Valerio ha sollevato il problema in Consiglio di Zona e quest'ultimo, benché a maggioranza leghista, ha modificato la destinazione d'uso di quel triangolo da parcheggio a verde pubblico. Una parte dei residenti invece, per via del meccanismo complessivo di

PROVO-RIPROVO



Noi, Liberi e Illuminati Abitanti del Pianeta,
Viaggiatori della Coscienza Universale. Noi i
Giovani Insofferenti delle Restrizioni, dei Tabù
e dei Divieti, Noi Amanti della Pace e
dell'Amore e della Fratellanza Cosmica con-
siderando che: da sempre la Società ci opprime
con le sue Droghe Passive, tra le quali com-
prendiamo la Televisione, la Pubblicità, la Coca
Cola, tutti i film della Metro Goldwin Mayer,
la Stampa Governativa, i suoi Calmanti ed
Eccitanti Chimici, gli Additivi a Norma Di
Legge, il Consumo dei Falsi Oggetti assurti a
Bisogni o a Simboli Sociali; considerando che
da troppo tempo viviamo in una trappola che
permette a pochi di arricchirsi sulla nostra
pelle; considerando che ogni Divieto è
comunque insostenibile per coloro che inten-
dono Sperimentare la propria Coscienza anche
al di fuori dei limiti di una Società che vor-
rebbe tutte le coscienze addormentate e supine
al gran Mogol del Denaro; considerando che
Noi e solo Noi siamo i padroni del nostro
Corpo e della nostra Mente; rendiamo da oggi
legale per tutto il Pianeta la coltivazione e il
consumo della Marijuana. Per questo scopo
scegliamo la via della diffusione libera e spon-
tanea di questa Erba, che semineremo in ogni
metro quadrato di terra risparmiato dal cemen-
to nella città, cosicché tutti i nostri Fratelli pos-
sano raccoglierla e usarla liberamente e gra-
tuitamente durante le loro sante peregrinazioni
per le strade del vasto e incerto mondo.

perimetrazione del sé e dell'uso sociale dello spazio urbano tipico di Milano, città dei comitati, era incazzata perché non aveva più il posto macchina.

Il Comune è arrivato con uno dei suoi potenti mezzi, ha creato una collinetta e ha seminato l'erba; i residenti avevano addirittura chiesto che la pavimentazione di questa strada di collegamento venisse realizzata con le stesse mattonelle del nostro cortile, con tanto di scritta: "Donato da Cox18 al quartiere".

Queste tappe successive di comunicazione non hanno impedito che permanesse una certa conflittualità. Insomma, il fronte avversario era stato diviso: una parte degli inquilini erano ancora irriducibilmente contrari, ma dovevano fare i conti con un'altra frazione, presente in varie case di via Conchetta, e soprattutto con le portinaie e i pensionati di via Torricelli.

I residenti più incazzosi, per tentare di impedire la piantumazione abusiva, al mattino salivano in macchina e passavano sopra gli alberelli. Allora le portinaie venivano in libreria – ormai avevano preso confidenza – per avvertirci: "Stanno buttando giù le piante!", e noi accorrevamo. Abbiamo avuto un po' di scontri fisici con quelli che abbattevano le piante: spintoni, un paio di denunce, soprattutto con un tizio che aveva una macchinetta elettrica a tre ruote (glie l'abbiamo ribaltata).

Ecco, insomma, come si è stabilito un terreno di comunicazione, a partire da una finestra aperta e da una serie di lunghi – la cosa è iniziata nel '90 – e complicati confronti, periodicamente ripresi.

Negli ultimi 7-8 mesi, dopo un acceso dibattito interno, sono stati decisi rigidi orari per la chiusura notturna, prima vissuti come un atto di violenza, una normalizzazione imposta dalla popolazione esterna. La discussione sulle forme di convivenza è stata molto lunga e logorante; inoltre, si è stati costretti a predisporre un servizio d'ordine all'esterno in occasione di grossi concerti. Recentemente, per ascoltare il jazzista Enrico Rava sono arrivate mille persone – in

Conchetta ne entrano a malapena tre-quattrocento – e per metà sono rimaste in strada incazzate. Tutto il traffico si è bloccato e, puntualmente, il giorno dopo i residenti erano qua. La differenza rispetto a prima è che ormai non fanno più gli esposti, ma questio- nano direttamente, faccia a faccia; la protesta, cioè, invece di essere delegata all’istituzione, all’elemento giuridico-poliziesco, si muove orizzontalmente.

A questo punto abbiamo ben tre consiglieri di zona, non richiesti peraltro, due dei Verdi e uno di Rifondazione. I Verdi perché estasia- ti dalla conquista del giardinetto, quello di Rifondazione per una certa affinità con noi, affinità in apparenza strana perché qua permane una componente totalmente libertaria (in realtà Valerio è uno che ormai qui è di casa, ha cambiato anche una parte della sua vita).

In Consiglio di Zona, qualche tempo addietro, c’è stato un lungo dibattito in cui una componente dei residenti ha detto che, vista l’in- tenzione da parte del Comune di Milano di privatizzare alcuni servi- zi di cura del verde, la gestione di questo giardinetto andava affidata a noi. È stato un po’ bizzarro, perché per loro era una grande idea, mentre a noi non interessava. Lega ambiente e il comitato dei resi- denti son venuti a dirci: “C’è stata una bellissima assemblea al Consiglio di Zona, vi abbiamo difesi e, addirittura, abbiamo chiesto che vi venissero assegnati i fondi per la gestione del verde”. Una situa- zione imbarazzante, perché qui nessuno ha voglia di farlo, ci sono gli anziani che lo fanno già..., ma loro a insistere: “Sarebbe bellissimo fare una cooperativa mista con il centro sociale”. Ce la siamo cavata rilanciando, con la proposta di trasformare a verde anche un’altra area recintata, che finisce proprio dentro le case.

Recentemente, il Comune di Milano, che pare non avere più fondi per il verde, ha donato una trentina di piante agli abitanti pro- motori di questo giardino, che sono venuti da noi per farsi dare di nuovo pale e picconi. Tutt’insieme, un sabato mattina, le abbiamo piantate.

Il fatto che in Conchetta, per un decennio, avessero avuto sede vari collettivi (lotta per la casa, Videoimmagine, ospedalieri) non produsse conflitto, anzi contribuì a formare una parte della popolazione: per esempio gli abitanti delle case popolari di via Torricelli devono la fortuna di non essere stati deportati in periferia proprio alle lotte di quel comitato. Della situazione successivamente prodottasi gli elementi fondamentali sono: una finestra aperta che toglie l'angoscia dell' "altro da sé", un qualche soggetto che fa da cuscinetto, una stampella istituzionale trovata casualmente (che comunque ha la sua rilevanza) e un dibattito interno, molto aspro, destinato per forza di cose a diminuire il senso di estraneità e di provocazione rispetto al territorio. La prima risposta del centro sociale, più o meno, era stata: "Noi facciamo quello che vogliamo, noi siamo la città e gli altri sono solo dei rompicoglioni d'impiegati. Se vanno a lavorare alle otto di mattina, non ci vadano più".

Caratteristica significativa di molti dei partecipanti ai collettivi di gestione è di non avere un lavoro fisso, di essere precari, in parte per condizione e in parte per scelta, perché si tratta di soggetti che sanno fare dieci mestieri. Ci sarebbe da dire anche che, nel frattempo, la composizione dei frequentatori dei centri sociali è mutata. Fino all'89-90, i collettivi di gestione e la massa dei frequentatori condividevano gli stessi universi vitali, poi si è andata determinando una separazione sempre più profonda. I collettivi di gestione sono ormai una sorta di ceto sociale formatosi nelle lotte, o meglio nelle pratiche degli anni Ottanta, mentre chi partecipa alle serate non ha più a che fare con quelle situazioni. Dall'inchiesta da noi condotta²² risulta evi-

22. Pubblicata in *Centri sociali: geografie del desiderio*, ShaKe edizioni underground, Milano, 1996.

dente che la massa dei frequentatori non è esclusa né dalla scuola, né dal lavoro, né dalla famiglia; ha cioè una storia soggettiva e personale molto diversa da quella di gran parte dei membri del collettivo di gestione, che hanno invece attraversato esperienze di lotta all'eroina, sono cresciuti con dentro un senso d'esclusione, hanno cercato di “rompere il cerchio e distruggere la gabbia”²³.

Sia il modello delle controculture (Conchetta) sia il riferimento, peraltro illusorio, alla vecchia formazione politica basata sulla centralità operaia, sull'organizzazione leninista di sé (Leoncavallo e Garibaldi), sono entrambi legati all'universo degli anni Ottanta, mentre tutto intorno la città si è modificata, insieme con la figura sociale del frequentatore.

Prima, un travaso tra frequentatori e collettivo di gestione avveniva spesso, adesso è rarissimo, come se si fosse prodotto un congelamento. Credo che da almeno cinque anni non sia arrivato un nuovo militante.

Chiodi a quattro punte e progettualità autonoma

Un'altra lotta condotta insieme, tuttora in atto, è quella sui pullman della SGEA. Di qua passano tutti i pullman in partenza da via Col di Lana²⁴ e diretti verso la parte meridionale della provincia di Milano e il Pavese; credo che ne transitino più di un centinaio, tutti da via Conchetta. Lega ambiente ha appeso per un lungo periodo le lenzuola bianche in questa via e l'ha definita, dati scientifici alla mano, la più inquinata della zona Sud, in certi orari del giorno (questi dati sull'in-

23. Slogan punk e squatter degli anni Ottanta, simbolizzato graficamente da una saetta che spezza un cerchio.

24. La stazione dei pullman si trovava in un punto in cui via Col di Lana è già diventata viale Bligny, precisamente dove oggi sorge la nuova Università Bocconi.

quinamento hanno molto scosso i residenti). Conchetta è una via in salita, con una strozzatura in cima, all'angolo con via Ascanio Sforza, determinata dal passaggio sull'altro lato del Naviglio. A volte tra il Naviglio, via Conchetta e un lungo tratto di corso San Gottardo, il traffico è completamente bloccato.

L'estate scorsa, abbiamo fatto un volantinaggio presso la sede della SGEA per informare i pendolari che non eravamo contro di loro. L'iniziativa è partita con una mozione presentata dai residenti al Consiglio di Zona, che ha operato burocraticamente, inviando una lettera alla SGEA e una all'Assessorato ai Trasporti, senza ottenere alcuna risposta. Allora i due consiglieri dei Verdi e quello di Rifondazione hanno proposto agli abitanti di fare un blocco *soft*, al fine di attirare l'attenzione sul problema. La componente dei residenti che fa capo a Mimmo, questo cuscinetto alleato democratico ma un po' conflittuale con il centro sociale, ha risposto positivamente.

Abbiamo perciò organizzato un blocco all'imbocco di via Conchetta, verso le cinque del pomeriggio, cioè all'ora in cui comincia il massimo casino, il che voleva dire bloccare i pullman per tutta via Tabacchi fin quasi alla Bocconi. Erano presenti anche i tre consiglieri di zona, che si erano premurati di avvertire la Questura. Di fronte al negozio della Bassetti, all'angolo di via Conchetta, abbiamo messo un tavolo, per fare una specie di picnic. Essendo il reato di blocco stradale piuttosto pesante, a causa degli aggravamenti di pena disposti dalla legislazione speciale degli anni Settanta, abbiamo organizzato qua in cortile una riunione intermedia con i residenti, per dire loro: "Le denunce ce le cucchiamo noi, perché il reato è tosto".

Il blocco ha visto una certa partecipazione degli abitanti, almeno una cinquantina. Si è determinata forse una certa contraddizione tra Lovati, vicequestore dirigente del commissariato di via Tabacchi, e i carabinieri di via Gentilino che, accorsi in forze, sono scesi dai blindati già in assetto antisommossa, pronti a sgomberare la via. Gli abi-



Cortile di Cox18.

tanti hanno urlato, ma quando hanno visto avanzare i caramba sono non poco arretrati. Noi abbiamo schierato il servizio d'ordine, dicendo al vicequestore che sarebbe scoppiato un pandemonio, che noi non avremmo accettato la carica, ci saremmo dispersi e avremmo demolito mezzo Ticinese. Ne è seguito un quarto d'ora di fortissima tensione, durante il quale i residenti erano spaventati. Abbiamo spiegato loro che dovevamo guadagnare tempo per produrre il danno, per far arrivare televisioni e giornalisti: "Dobbiamo tenere fermi i pullman e poi farli filtrare lentamente, costringendo gli autisti ad aprire le portiere, in modo da poter buttar dentro i volantini per chiedere scusa del disagio ai pendolari". E, in effetti, la cosa ha funzionato per un'ora e mezza, mentre proseguiva questa trattativa complessa, condotta sul filo dell'imbarazzo, con i responsabili di piazza dell'ordine pubblico che continuavano a comunicare alla Questura centrale: "Qui vien fuori un casino per una stronzata come il blocco dei pullman".

A un certo punto, di colpo, raggiunto l'obiettivo e lanciati i soliti slogan, ci siamo sciolti. I residenti erano veramente sorpresi di questo modo d'uso del territorio e sono venuti tutti quanti con noi a bere nel centro. Già li avevamo ben gasati, avendo preparato una bevanda apparentemente leggera ma che in realtà era un cocktail fortissimo, quindi devo dire che una parte di loro era ormai piuttosto brilla. C'era un clima di euforia per questo successo, per essere riusciti a fare il blocco, tanto che gli abitanti volevano ripeterlo. Senza rendersi conto delle sue conseguenze penali assai rilevanti, ingiuste ma rilevanti, e senza considerare che, la prossima volta, "quegli altri" non ci sarebbero cascati, nel senso che, dopo questo primo round in cui erano stati presi un po' alla sprovvista, di fronte a un nuovo blocco si sarebbe rischiesta veramente la carica. Quindi dovevamo fare in un altro modo.

Nella discussione con i residenti e i consiglieri di zona, abbiamo detto che da parte nostra non volevamo fare un altro blocco così,

perché troppo pericoloso. Intendevamo invece seminare, a una cert'ora della sera, tutta via Conchetta di chiodi a quattro punte, naturalmente avvisando! Sguardi allibiti. Poi, uno mi dice: "Questa è un'azione da Brigate Rosse". Gli rispondo: "No, è che bisogna fare qualcosa. Tipo che fai un presidio alla partenza dei pullman in via Col di Lana o attraversi continuamente la strada o metti una macchina in mezzo, così blocchi tutto finché mandano un carro attrezzi. Ci vogliono varie azioni, da ripetersi in posti diversi. Per esempio, il giorno dello sgombero abbiamo aperto i tombini di via Conchetta – l'acqua vien fuori a tre atmosfere e, siccome la strada è in discesa, scende come un fiume –, così quando sono arrivate le jeep della polizia, sparate, due o tre son finite sui marciapiedi. Anche lì, però, se ti cuccano..."

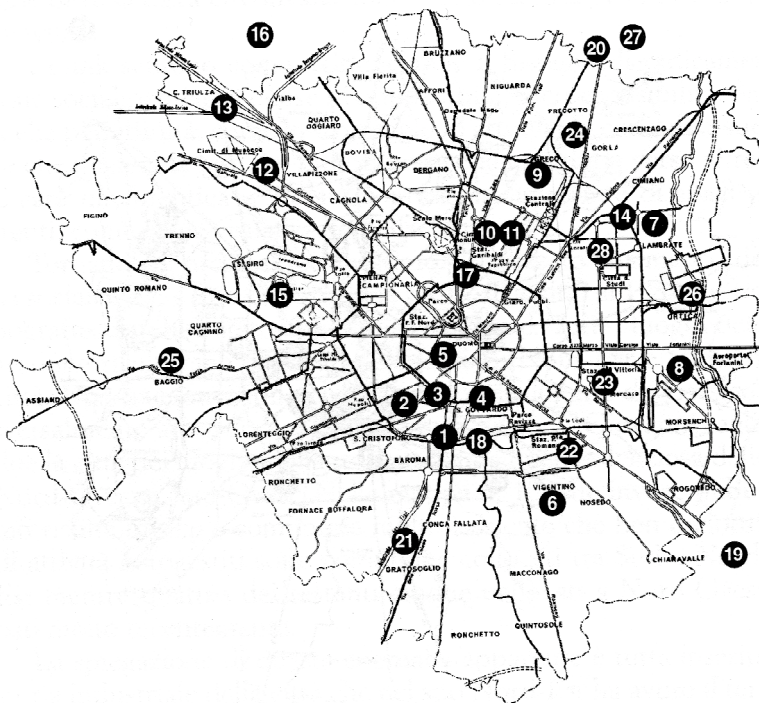
L'idea del sabotaggio li ha dapprima scioccati, ma gradatamente hanno capito che le lotte in difesa dei diritti, se vogliono essere efficaci, devono contemplare anche certi passaggi illegali. Abbiamo fatto questa forzatura per verificare la loro reazione, e devo dire che sono rimasti colpiti dall'idea di una decina di pullman con le gomme forate. In quel momento, però, ha prevalso la considerazione che i pendolari possono incazzarsi parecchio e che bisogna perciò svolgere, prima, una campagna di sensibilizzazione nei loro confronti. A tutt'oggi, non abbiamo ancora risolto il problema di come fare un nuovo blocco.

Nel contempo, insieme con altri, abbiamo lavorato al progetto "Famagosta", cercando di convincere l'assessorato ai Trasporti e alla Viabilità dell'insensatezza di una stazione di pullman in via Col di Lana, già trafficatissima, quando a Famagosta esiste uno spazio enorme che sembra fatto apposta per rispondere alle esigenze dei pendolari, con la linea verde del metrò per raggiungere velocemente il centro, con la filovia 90-91 a portata di mano e con l'autostrada per Genova che s'imbocca proprio lì. E questo progetto è piaciuto molto ai residenti.

Quindi devi fare un'azione diretta e, contemporaneamente, avere una proposta alternativa. Diciamo che queste sono pratiche di ricostruzione dal basso della democrazia, delle forme di convivenza.

Ciò richiede un fortissimo investimento in termini di tempo e di riflessioni, che non è caratteristico, non è appartenuto finora all'universo dei centri sociali. Questo di Conchetta è stato un esempio di pratica possibile.

Centri sociali (anni Novanta)



- | | |
|---|---|
| 1) CSOA COX 18 | 15) CSOA MICENE |
| 2) ACQUARIO (1989) | 16) NOVATE – BAKEKA |
| 3) ADRENALINE | 17) CSOA GARIBALDI |
| 4) SQUOTT | 18) CENTRO ANARCHICO DI VIANO TORRICELLI |
| 5) LABORATORIO ANARCHICO | 19) ETERTOTPIA (S. GIULIANO) |
| 6) CASCINA VAIANO VALLE | 20) CORTE DEL DIAVOLO (SESTO S. GIOVANNI) |
| 7) CSOA LEONCAVALLO 1 via Leoncavallo (1975-1994) | (1992) |
| 8) CSOA LEONCAVALLO 2 via Salomone (1994) | 21) CSA DEL GRATOSOGLIO via dei Missaglia |
| 9) CSOA LEONCAVALLO 3 via Watteau | 22) ASSOCIAZIONE GOLGONOOZA |
| 10) PERGOLA TRIBE | 23) CSA VITTORIA |
| 11) S. ANTONIO ROCK SQUOT via Garigliano | 24) PONTE DELLA GHISOLFA – BAR ZABRISKIE |
| 12) CSOA TORKIERA | POINT |
| 13) CSOA DEL GALLARATESE (KANTIERE) | 25) VILLA AMANTEA |
| 14) TRANSITI (CON AMBULATORIO AUTOGESTITO) | 26) PANETTERIA OCCUPATA |
| | 27) CASCINA NOVELLA |
| | 28) PZA ASPROMONTE |



Appartamento sopra il portone di via Conchetta 18, subito dopo la prima occupazione (26 luglio 1976).

LA CASA È DI CHI L'ABITA



Milano, via Conchetta 18.

STORIA DI UN'OCCUPAZIONE*

Milano, 26 luglio 1976.

In via Conchetta n.18, nello storico e popolare quartiere Ticinese, viene occupata una casa, in condizioni di semi-abbandono, abitata solo da poche famiglie. Gli occupanti prendono possesso dei locali vuoti. Una scena quasi abituale, che si ripete con frequenza a Milano. Non si tratta di un fatto eccezionale né clamoroso. Il nostro interesse non avrebbe ragione d'essere se non ci fosse un particolare per noi rilevante: insieme alle famiglie in cerca di un tetto ci sono numerosi militanti anarchici. Sono questi i promotori e gli ispiratori dell'occupazione. L'occupazione in via Conchetta è impostata in modo libertario, i militanti anarchici non vi svolgono né una funzione dirigenziale né quella di servitori del popolo ma molto semplicemente sono tra altri sfruttati per portare il loro contributo in una lotta sociale. Inoltre in questa casa occupata è stato istituito un centro sociale che sta divenendo un punto di riferimento politico dal quale si dipartono iniziative che coinvolgono numerosi abitanti del quartiere. Abbiamo ritenuto utile illustrare ai nostri lettori la cronistoria della occupazione e l'organizzazione che gli occupanti, insieme ai militanti anarchici, si sono dati. A questo scopo abbiamo intervistato alcuni dei componenti il comitato di occupazione: Antonio M., militante del gruppo Bandiera Nera, Anacleto F., del Collegamento Lavoratori anarchici, Alberto C. del Collettivo di Animazione, Alberto R. membro del Collettivo di controinformazione e Giacomo P. uno degli occupanti.

* a cura della Redazione di A - Rivista Anarchica, ottobre 1976.

*Cominciamo con una breve storia dell'occupazione:
da quali esigenze è nata, come è stata portata avanti e da chi.*

Antonio M. – L'idea dell'occupazione è nata da due esigenze diverse: da un lato l'esigenza sacrosanta di alcune famiglie di avere una casa in cui abitare e dall'altro l'esigenza di alcuni gruppi anarchici della zona sud est di Milano di avere una sede in cui riunirsi e in cui portare avanti la loro attività.

Per soddisfare contemporaneamente queste due esigenze abbiamo scelto di occupare proprio questa casa di via Conchetta perché in essa c'era anche questo grande negozio formato da tre stanze che ci ha permesso di dare una sede politica ai gruppi della zona e di fare anche un centro sociale.

L'occupazione è stata fatta negli ultimi giorni di luglio dalle famiglie e da compagni anarchici. Dopo aver aperto le porte chiuse abbiamo subito cominciato ad affrontare il problema della distribuzione delle case, seguendo ovviamente il criterio di dare gli appartamenti più grandi alle famiglie più numerose. Ma la casa era molto vecchia e gli appartamenti non erano tutti nelle stesse condizioni: quindi, per evitare qualsiasi ingiustizia, abbiamo deciso che tutti gli occupanti avrebbero dovuto partecipare in ugual misura alla sistemazione degli appartamenti più malandati. A questo scopo si è costituita una cassa sociale che esiste tuttora, anche dopo la sistemazione dei locali e che viene utilizzata per tutti quei lavori di risanamento e di sistemazione dell'esterno della casa che sono in programma.

Nei primi giorni dell'occupazione i vecchi inquilini della casa ci hanno dimostrato la loro solidarietà in varie occasioni, ad esempio quando eravamo ancora senza luce ci hanno portato delle candele e abbiamo potuto fare la prima riunione, alla quale hanno partecipato essi stessi.



1976, il Centro Sociale di Conchetta 18, da qui si accedeva al cortile interno.



Il panificio all'interno del cento sociale durante l'intervista al primo comitato di occupazione. In quello spazio si trasferirà la libreria Calusca.

Col passare del tempo, poi, questa solidarietà è andata scemando, anche perché l'occupazione perdeva il suo carattere di fatto nuovo ed eccezionale per diventare una cosa acquisita. Proprio per contrastare questa tendenza (bisogna tener presente che questa gente non è mai stata abituata a discutere con gli altri, a cercare insieme agli altri la soluzione ai loro problemi) abbiamo intensificato i nostri rapporti con loro e abbiamo costituito un comitato degli inquilini di tutto il caseggiato, anche per cercare di amalgamare queste due realtà: i vecchi inquilini con i nuovi occupanti, e per affrontare e risolvere insieme i problemi del caseggiato, lasciato in stato di abbandono da cinque anni dall'amministrazione.

Per completare la storia dell'occupazione vorrei che tu ci raccontassi come sono avvenuti i contatti con le famiglie, quali sono stati i canali di informazione e come avete deciso di effettuare l'occupazione.

Antonio M. – Io abitavo e abito in questo quartiere (Ticinese) e sapevo il bisogno che c'era di una sede in quartiere, sapevo che qui vi era una forte presenza di anarchici e conoscevo personalmente diverse famiglie che avevano assolutamente bisogno di una casa in cui abitare. Così ho cominciato a guardarmi attorno, ad individuare le case vuote, a fare amicizia con i negozianti della zona; ho avuto la fortuna di trovarne uno che è un compagno e da lui ho avuto molte informazioni utilissime. Una volta in possesso delle informazioni necessarie ho cominciato a prendere contatti con le famiglie, ho telefonato all'amministratore dello stabile chiedendogli se gli appartamenti venivano affittati e dopo la sua risposta negativa abbiamo deciso di occupare. Fin dall'inizio abbiamo deciso di caratterizzare l'occupazione con un metodo da tutti accettato: tutti i problemi devono essere risolti collettivamente, i problemi del singolo devono diventare i problemi di tutti, gli abitanti del caseggiato

devono cominciare a vivere come una piccola comunità in cui tutti partecipano e decidono. Proprio per questa nostra impostazione abbiamo avuto diverse discussioni con i vecchi inquilini che erano impreparati a questo discorso ma che successivamente si sono trovati d'accordo con noi. Per salvaguardare questo nostro principio ispiratore abbiamo deciso, tutti insieme, che gli appartamenti occupati non sono da considerarsi degli inquilini che attualmente li abitano e non saranno considerati tali fintanto che il proprietario non farà loro un regolare contratto d'affitto; fino ad allora le case sono del comitato di occupazione.

Dopo avere occupato gli appartamenti e i locali di questo negozio che avete adibito a centro sociale, come vi siete organizzati?

Antonio M. – Il modulo organizzativo è abbastanza semplice. Esiste un Comitato di occupazione che è composto da almeno una persona per ogni famiglia, da due o tre compagni che hanno partecipato attivamente alla occupazione, da un rappresentante del Collegamento Lavoratori anarchici e da un rappresentante del Gruppo Lavoratori Ospedalieri, in quanto i militanti di questi due gruppi hanno contribuito attivamente all'occupazione. Le funzioni del comitato sono puramente tecniche. Esso deve esaminare di volta in volta i bisogni del caseggiato e trovare delle soluzioni; queste soluzioni sono poi portate come proposta all'assemblea generale del centro sociale che è l'unico organo decisionale. Ad essa partecipano tutti i componenti del Collegamento Lavoratori Anarchici, del gruppo Ospedalieri, tutte le famiglie e quei militanti anarchici che hanno contribuito all'occupazione. È l'assemblea generale che decide su tutti problemi politici, etici e tecnici che si presentano.

NO ALLA MORTE DEL CENTRO SOCIALE DI VIA CONCHETTA 18!

Il centro sociale anarchico di via Conchetta 18 che fin dal 1975 opera in quartiere e ha dato vita a numerose iniziative culturali e di lotta, rischia ora di vedere estromessa la propria attività a causa dell'imminente demolizione dello stabile, di proprietà comunale dove ha sede.

Contemporaneamente il Comune ci nega il diritto ad altri spazi dove proseguire il nostro operato da sempre a sostegno delle esigenze e delle rivendicazioni proletarie.

Questo mentre conduce una politica di smaccate asservimento agli interessi della speculazione edilizia e della lottizzazione partitica e mentre la pratica clientelare è all'ordine del giorno, come dimostrano le assegnazioni del nuovo stabile di via Conchetta 14.

OPPONIAMOCI AI SOPRUSI DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE!

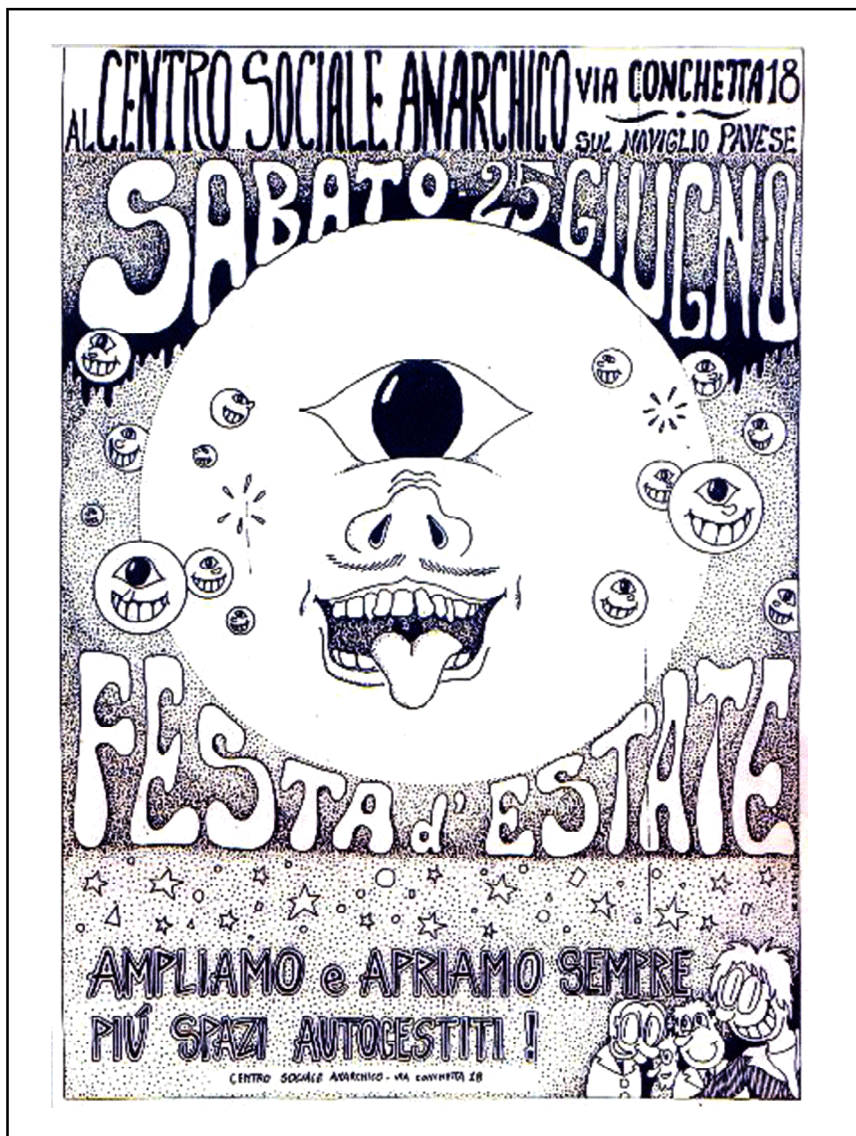
LOTTIAMO PER MANTENERE SEMPRE NOVI SPAZI DI AGGREGAZIONE E INIZIATIVE AUTOGESTITE!

I COMPAGNI DEL CENTRO SOCIALE E DEL CIRCOLO CULTURALE

ANARCHICI DI VIA CONCHETTA 18



Volantino che denuncia l'imminente demolizione dello stabile da parte dell'amministrazione comunale.



1988, uno dei tanti volantini che annunciano una festa.

Parliamo un po' del centro sociale. Ha vita autonoma rispetto all'occupazione degli appartamenti?

Antonio M. – Al centro sociale attualmente lavorano un collettivo di controinformazione, un collettivo di studenti, un collettivo di quartiere, il collegamento lavoratori anarchici, il gruppo ospedalieri, il comitato di occupazione e il gruppo dell'animazione che svolge la sua attività con i bambini del caseggiato.

Sentiamo ora un occupante. Quali sono stati i problemi che avete incontrato nell'occupazione, problemi pratici e politici.

Giacomo P. – Problemi ce ne sono stati tanti. Ad esempio la casa che è stata data a me era in condizioni disastrose. Ho lavorato tre giorni solo per grattare i muri e debbo dire che ho avuto moltissimo aiuto da parte dei compagni. Poi c'era il problema delle ringhiere, rotte in più punti, che erano un pericolo per i bambini che potevano cadere di sotto e abbiamo trovato una soluzione anche a questo: Antonio ha procurato una saldatrice ed io ho saldato e sto ancora saldando tutti i pezzi che sono staccati. Ora abbiamo pensato a diversi lavori per sistemare un po' anche l'esterno della casa: verniciatura delle ringhiere, imbiancatura delle scale, mettere le luci nei gabinetti. Tutti lavori che abbiamo in programma di fare, ma non possiamo cominciare fintanto che non avremo un contratto d'affitto e fintanto che abbiamo sulla testa la minaccia dell'intervento della polizia. Vedi io sono un operaio e ho un bambino di 21 mesi e prima di venire qui abitavo con mia madre di 74 anni in un'unica stanza. Quando andavo in giro a cercare casa mi chiedevano cifre enormi che non avrei mai potuto pagare e se poi sentivano che avevo un bambino mi dicevano che non mi avrebbero dato la casa. Io dico che questa casa non la voglio lasciare anche se viene la polizia, loro possono dire quello che

vogliono, io su una strada non ci voglio andare con mia moglie e mio figlio, e sono disposto a tutto.

A Milano ci sono moltissime occupazioni gestite dai gruppi della sinistra extra-parlamentare, ma questa è la prima occupazione portata avanti da soli anarchici che come tali si sono presentati sin dall'inizio. Per voi è stato un problema affrontare l'occupazione insieme agli anarchici? Qual è stata la vostra prima impressione?

Giacomo P. – Debbo dire che quando è morto Pinelli ho seguito tutta la storia (allora ero in carcere) e mi sono convinto che lo avevano ammazzato e fin da allora gli anarchici mi sono stati simpatici anche se non li conoscevo, mi erano simpatici anche perché hanno questa cosa in comune con me: non possono vedere la polizia, i carabinieri e tutti i loro simili.

Così, seguendo il caso Pinelli, mi sono ancora più convinto che nelle alte sfere c'è un gran marciume, che la legge non è uguale per tutti ma è uguale solo per quelli che hanno i miliardi, basta pensare a Sindona che adesso insegna in una Università americana beato e tranquillo mentre se un poveretto ruba qualcosa da mangiare gli danno un sacco di anni di galera. Io questo lo chiamo lo Stato degli aguzzini.

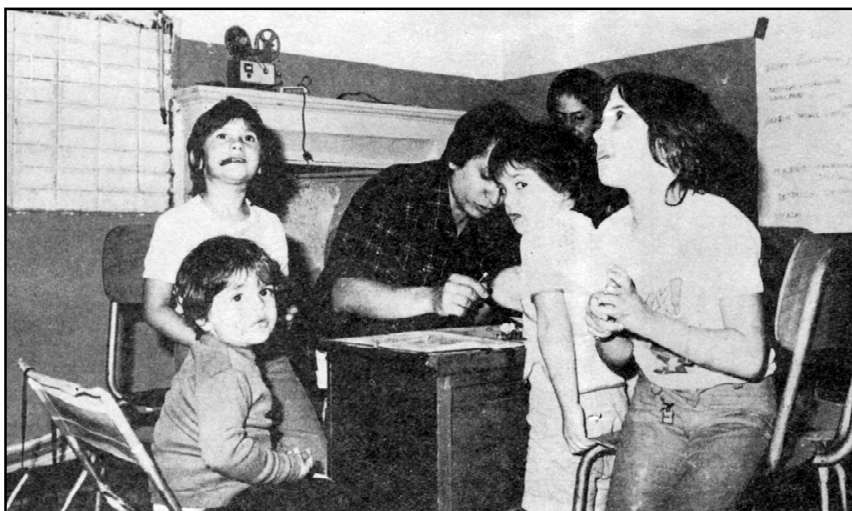
Quando sono entrato in carcere avevo solo diciotto anni e ne ho fatti dentro, tutti in una tirata altri diciotto. È stata dura e non so come ho fatto ad uscirne. Tu mi hai chiesto se è stato un problema per me occupare insieme agli anarchici, ma io gli anarchici li ammiro, perché ho visto nella pratica e nel lavoro di tutti i giorni che fanno le cose come dovrebbero fare tutti quanti. Sono così bravi che, se continua così, divento anch'io anarchico.

Vorresti descrivermi questo quartiere?

Antonio M. – È un quartiere che, a differenza di molti altri di Milano, ha mantenuto delle caratteristiche abbastanza precise: qui si trova ancora un gran numero di artigiani, è un quartiere popolare ma del vecchio tipo in cui esiste ancora una forma di aggregazione sociale (non come nei quartieri dormitorio alienanti e senza contatti umani), in cui vi sono scuole e dove (particolare significativo) si sta attuando una manovra speculativa che consiste nel liberare le case dagli attuali inquilini per ristrutturarle in palazzine di lusso. Anche per questi suoi aspetti ho ritenuto che questo quartiere può esser un buon campo di intervento in cui utilizzare vari mezzi per far conoscere le nostre idee: un mezzo può essere quello di costituire comitati di caseggiato che si occupino dei problemi delle case lasciate in stato di abbandono dai padroni e, attraverso una pratica costante di azione diretta e di solidarietà, far crescere il livello di coscienza degli abitanti innescando questo processo nella lotta contro la speculazione. Un altro mezzo può essere quello di fare un discorso educativo di tipo integrale, cioè collegando il momento dello studio con quello del lavoro, portando i bambini e i ragazzi il pomeriggio dai vari artigiani; sono tutti mezzi che ci permettono di fare le cose insieme alla gente e di farci conoscere. Anche l'occupazione è soltanto un mezzo.

Gli abitanti del quartiere come hanno accolto l'occupazione?

Anacleto F. – Direi abbastanza bene, anche perché è un quartiere popolare dove un discorso anti-istituzionale c'è già, anche se non a livello prettamente politico. C'è stata solidarietà morale che, a volte, si è espressa anche materialmente, ad esempio i negozianti ci praticavano prezzi speciali quando andavamo a fare la spesa, e questo è stato molto utile, soprattutto nei primi momenti, quando era necessaria



Alcune bambine/i del caseggiato nella stanza a loro dedicata dal centro sociale.

una presenza molto numerosa e tutti dovevamo consumare i nostri pasti nella casa occupata.

È iniziato anche un lavoro per coinvolgere la gente del quartiere sull'occupazione e sui problemi più generali del quartiere?

Anacleto F. – Proprio per affrontare questi problemi sono nati un nucleo di quartiere e un Collettivo di controinformazione. Il primo dovrebbe occuparsi dei problemi specifici del quartiere, del secondo parlerà Alberto.

Alberto R. – Il collettivo di controinformazione che si è da poco costituito dovrebbe fare un lavoro di supporto a quello del nucleo di quartiere, dovrebbe cioè localizzare altre case vuote da occupare, informare sui negozi che praticano i prezzi più alti o più bassi, informare la gente su chi sono gli anarchici e sulle idee anarchiche attraverso mostre fotografiche, proiezioni di films con dibattiti, organizzazione di un servizio libreria; il collettivo dovrebbe inoltre mantenere i contatti con il movimento anarchico e i suoi organi di stampa, con i comitati di altri quartieri e gli operai di altri quartieri.

Parliamo ora dell'animazione.

Alberto C. – Il problema inizialmente è nato da una esigenza pratica: due famiglie, una con bambini e una senza, non facevano che litigare fra di loro proprio a causa dei bambini. Allora ci siamo incontrati con queste due famiglie e abbiamo constatato che il problema di una famiglia era anche dell'altra (anche se visto da due angolazioni differenti) non solo, ma che si trattava di un problema più generale che doveva coinvolgere tutte le famiglie. Ne abbiamo quindi discusso tutti insieme e da questa discussione è nata la decisione di iniziare un

lavoro di animazione con i bambini. Si tratta di un problema molto sentito anche per il fatto che i bambini del caseggiato sono abbastanza numerosi (attualmente sono 12) e bisogna riuscire ad aiutare le famiglie seguendo i bambini, non come nuovi genitori o come babysitter, ma cercando di instaurare con i genitori e con i bambini un rapporto egualitario. Proprio per questo abbiamo deciso in una assemblea generale di utilizzare una stanza del centro sociale per loro; bisognava però coinvolgere anche i genitori e allora si è deciso che una madre a turno collaborasse con i compagni in questo lavoro. Da questa assemblea sono uscite anche delle proposte molto valide: ad esempio quella di discutere tutti insieme, genitori, bambini e compagni su vari problemi inerenti allo sviluppo del bambino; un tema proposto è stato “la funzione del giocattolo”. Durante il pomeriggio, quindi, i bambini stanno con noi, giocano con noi, disegnano con noi, li portiamo al parco o a fare delle gite; abbiamo poi fatto venire una pediatra e una psicologa a visitarli, anche per fornire alle famiglie un minimo di informazioni sanitarie.

Certo, il rischio che è sempre in agguato è che i genitori vedano questa nostra attività come una cosa estremamente comoda che li solleva dalla responsabilità dell’educazione del bambino; noi questo lo teniamo sempre presente e facciamo il possibile affinché non accada stimolando continuamente i genitori. D’altra parte siamo anche consci che questa gente è vissuta finora in un certo modo e che il processo di evoluzione da noi innescato non può concludersi nel giro di così poco tempo.

Come avete risolto, se si è posto, il problema della frattura che a volte si crea tra militante politico e gente normale, come avete evitato il rischio di divenire avanguardia?

Antonio M. – In un modo molto semplice, seguendo costantemente il principio che i problemi vanno discussi e risolti collettiva-



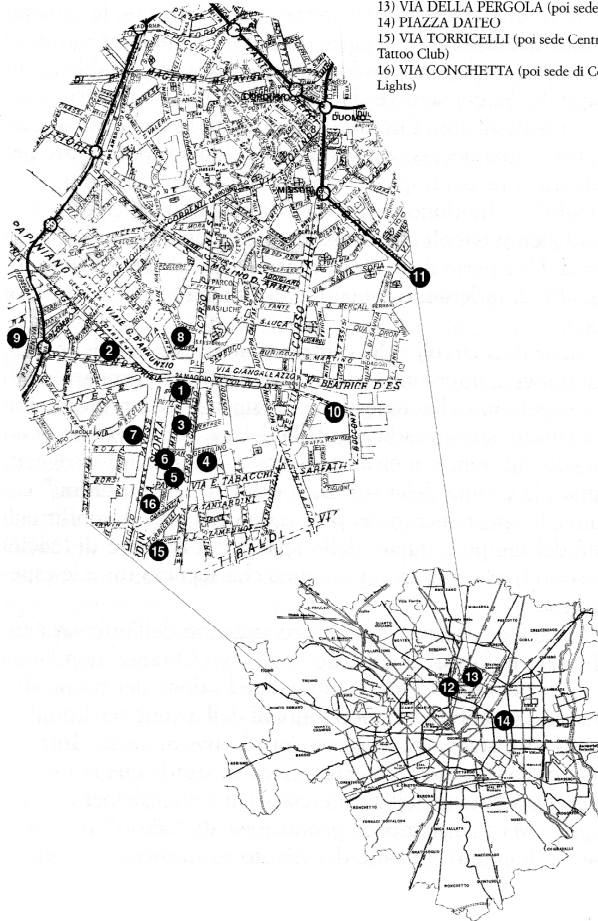
Anni '80. Frequentatori e protagonisti dell' "insolito triangolo Ticinese-Conchetta-Correggio" a una manifestazione in Duomo.

Da sinistra: Luca, Anacleto, Gegè, Carletto, Gianni, Nardino, Monna.

Ciclo occupazioni del comitato di lotta per la casa di via Conchetta/Toricelli (1978-1988)

- 1) PIAZZA XXIV MAGGIO
- 2) VIA GORIZIA (poi sede Adrenaline)
- 3) CORSO S. GOTTARDO
- 4) VIA GENTILINO
- 5) VIA PAVIA
- 6) VIA ASCANIO SFORZA
- 7) ALZAIA NAVIGLIO PAVESE

- 8) VIA SCALDASOLE
- 9) VIA BERGOGNONE
- 10) VIALE BLIGNY (poi sede U.S.I. e successivamente SQUOTT)
- 11) VIA ORTI (poi Virus Diffusioni e successivamente Tattoo Club)
- 12) VIA PONTIDA
- 13) VIA DELLA PERGOLA (poi sede Pergola Tribe)
- 14) PIAZZA DATEO
- 15) VIA TORRICELLI (poi sede Centro sociale anarchico e Tattoo Club)
- 16) VIA CONCHETTA (poi sede di Cox 18 e Calusca City Lights)



mente, che le decisioni vanno prese assemblearmente, che i lavori si fanno tutti insieme.

Come inquadrare questa occupazione nel panorama delle occupazioni di Milano e quali prospettive ha secondo voi?

Anacleto F. – Innanzitutto con l'occupazione abbiamo inteso ribadire praticamente il concetto che la casa è di chi l'abita, che tutti devono avere una casa; rispetto alle altre occupazioni non ci sono proprio paragoni: qui non ci sono i capetti che vengono il sabato sera a dire cosa si deve fare nella settimana seguente, a distribuire i compiti, a dare la linea politica. Qui si lavora tutti insieme. Qui decide l'assemblea.

Per quanto riguarda le prospettive, questa occupazione è solo l'inizio di un lavoro sulla casa in questo quartiere; abbiamo intenzione di fare altre occupazioni; abbiamo già una quindicina di famiglie che si sono messe in lista e abbiamo già individuato alcune case da occupare. Ora si tratta solo di scegliere quella più idonea per la prossima occupazione. Vedremo cosa riusciremo a fare.





Immagine di solidarietà realizzata da Seth a sostegno della lotta di Cox18 dopo lo sgombero del 22 gennaio 2009.

FINITO DI STAMPARE NEL MARZO 2010
DALLA INGRAF – MILANO

